GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Il Gabinetto Crispi alla Camera e al Senato

Le comunicazioni del Governo.

I DOCUMENTI DEL COMITATO DEI SETTE.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 20 dicembre.

Il pubblico è ammesso nell'aula alle 13,45. La tribuna pubblica è popolata, ma non in modo strabocchevole, dacchè, in seguito all'attentato del 9 corrente a Parigi, la questura della Camera diradò la distribuzione dei biglietti d'ingresso. Molta severità di controllo alle porte d'accesso, non esclusa quella della tribuna dei giornalisti.

I deputati presenti nell'aula finora non sono numerosi. Sul banco della presidenza si nota un grosso cumulo di plichi suggellati appartenenti al Comitato dei sette. Questi plichi sono naturalmente oggetto di commenti.

Mentre attendesi l'apertura della seduta, salgono al banco della presidenza diversi deputati, fra cui gli onorevoli Imbriani, Di Sangiuliano e Di Sandonato.

Si ha intanto un piccolo avvenimento nella tribuna della Stampa. Il neo-ministro Maggiorino Ferraris sale un momento a questa tribuna per salutarvi gli antichi colleghi. È ricevuto con festose accoglienze.

L'aula si va popolando. Tra i presenti sono gli onorevoli Di Rudinì, Cavallotti, Colombo, Vacchelli, Fortis, Nicotera, Finocchiaro, Lacava.

Alle ore 14 entra l'onorevole Villa, che sale subito al banco della presidenza per surrogarvi l'onorevole Zanardelli assente. Viene accolto dai membri del Consiglio di presidenza.

Il segretario onorevole DI SANT'ONOFRIO legge il verbale dell'ultima seduta.

Frattanto entra l'onorevole Crispi, il quale va, per un istante, al suo antico posto di deputato, ove scambia alcune parole con l'onorevole Buffardeci. Quindi si reca a sedersi al banco dei ministri. Lo seguono quasi subito i ministri Mocenni, Boselli, Calenda, Ferraris, Sonnino.

Molta animazione. Il verbale è approvato senza incidenti fra rumorose conversazioni. I settori della Sinistra sono viepiù popolati.

SANT'ONOFRIO comunica il decreto con cui sono accettate le dimissioni presentate dal precedente Gabinetto. Nel frattempo entrano quasi assieme Saracco, Blanc, Baccelli e Morin, e così il banco dei ministri resta al completo.

Un incidente nella tribuna pubblica.

Ma precisamente quando l'onorevole Sant'Onofrio legge le ultime parole del decreto nasce un primo incidente che sconvolge per pochi minuti tutta la Camera.

Una voce squillante grida dalla tribuna pubblica: *Abbasso la banda africana.*

Tutti i deputati levano gli sguardi da quella parte. È un giovinotto che ha messo quel grido sporgendosi sugli altri del pubblico.

Tre uscieri si precipitano su di lui, lo afferrano ed aiutati anche dal soldato di guardia lo fanno presto uscire.

E coll'uscita di esso cessa subito il vivace movimento di sorpresa prodottosi nell'aula.

La dichiarazione del Governo.

S'alza allora l'onorevole CRISPI e la Camera accenna a prestargli attenzione.

Il presidente del Consiglio, per prima cosa, legge il decreto di nomina del nuovo Ministero; nel leggere l'elenco dei nuovi ministri, giunto al nome di Morin, lo chiama Stanislao invece di Costantino. L'errore provoca un vivace scoppio d'ilarità.

Quindi espone il programma del Governo con le seguenti parole: « I colleghi che mi circondano, per le loro condizioni politiche e pei loro sentimenti a voi ben noti, vi rivelano lo spirito onde fummo animati nella costituzione del nuovo Ministero. Noi non apparteniamo ad un settore piuttosto che ad un altro del Parlamento, noi apparteniamo al gran partito unitario che ha per sola mira l'Italia, a servire la quale ci siamo dedicati con animo sereno, col dovere del sacrifizio. Fatalmente abbiamo assunto il potere in un momento in cui le condizioni della patria sono gravi come non furono mai. Dello stato attuale di cose non imputiamo alcuno, esso è la conseguenza di una serie di cose che possiamo constatare, ma che non dobbiamo giudicare. Solo diremo che grandi sono le difficoltà che dobbiamo superare e che a rilevare il credito, a risollevare le finanze, a confortare l'impero della legge, a ridare al Paese la coscienza di se stesso, abbiamo bisogno del concorso della Camera, senza distinzione di partiti. A tal fine chiediamo da voi la tregua di Dio! »

E qui Crispi ci fa sentire una prima volta l'eco dei suoi formidabili pugni sul banco.

« Quando la fortuna d'Italia sarà instaurata, ciascuno riprenderà il suo posto. Il combattere oggi, mettere oggi gli uni contro gli altri, permettetemi che affermi col cuore di patriota, sarebbe un delitto. Quando il pericolo incalza dobbiamo essere tutti uniti per la difesa comune. »

Qui si fanno da molti banchi rumori e svariati commenti, ma Crispi continua, non badandovi.

« Chiamati da S. M. il Re al difficile ufficio di governare lo Stato, non ci sentiamo sicuri senza la fiducia vostra e la fiducia del popolo del quale dovete essere gl'interpreti. Teniamo a dichiarare che il patriottismo non è il monopolio di un partito più che di un altro, e però ci rivolgiamo a tutti voi per aiutarci al successo dell'opera nostra. »

Crispi batte un'altra volta il suo famoso pugno di ferro sul tavolo, quindi prosegue:

« L'opera a cui ci accingiamo è la più ardua dopo la ricostituzione nazionale. (*Esclamazioni, interruzioni*)

« Questo vostro dubbio mi suona come una speranza che qualche cosa di meglio possa farsi di quel che si è fatto finora. Dal 1859 al 1870 lavorammo pel conseguimento della materiale unità della patria, ed ora dovremo lavorare per cementare l'unità morale, e perchè il beneficio per cui fu sparso il sangue dei nostri martiri sia consolidato. Sono molti i bisogni dello Stato, ed a soddisfarli il potere esecutivo presenterà al Parlamento i necessari disegni di legge. È forza però ricordare che non vi è tempo da perdere, il ritardo a provvedere produrrebbe un doppio danno: crescerebbe il disagio all'interno, il discredito all'estero. Nell'amministrazione con una opportuna semplificazione dei pubblici servizi apporteremo le maggiori economie possibili. (*Benissimo!*) Ma non giova illudersi: è suonata l'ora di chiedere qualche sacrificio al Paese. »

A questo punto in cui si accenna chiaramente alle nuove tasse scoppiano vivaci interruzioni da vari banchi. Si grida: No! nessuna imposta!

Crispi prosegue: « Il Paese saprà rispondere. » (*Nuove violenti interruzioni*)

DE FELICE grida: « Voi ricorrerete alle baionette! »

Altre voci: Neppur un soldo!

CRISPI, terminando, dice: « È inutile tormentarsi con rimedi impotenti in attesa di un beneficio che per la nostra negligenza sempre si allontanerebbe da noi. Se dal 1889 in poi il Parlamento non si fosse rifiutato alle domande del potere esecutivo oggi nessuno dubiterebbe del nostro avvenire.

« Signori deputati, soli e senza di voi nulla faremo, l'accordo del Parlamento col Ministero è poi medesimo condizione essenziale di vita in un paese libero, a questo accordo metteremo tutta l'opera nostra perchè non ci manchi.

« Con quanta fede adopreremo tutte le nostre forze, perchè l'azione concorde del Parlamento e del Governo raggiunga l'altissima meta. »

Vi è bensì un lieve tentativo di applausi, ma è subito represso; cosicchè può dirsi che l'accoglienza fu assai fredda.

La Camera è ora animatissima.

CAVALLOTTI, COLAIANNI ed altri domandano di parlare sulle comunicazioni del Governo.

VILLA: « Se ne parli poi. »

* * *

MERZARIO presenta la relazione sul progetto del bilancio di grazia e giustizia per l'esercizio del semestre 1894.

MOCENNI, ritirando quello presentato dal precedente Ministero, presenta un progetto per la leva sui nati del 1873. È dichiarato urgente e sarà trasmesso alla Giunta del bilancio.

BOSELLI presenta un progetto per convertire in legge il decreto approvante il regolamento sulla circolazione degli Istituti d'emissione, ed un altro progetto per prorogare il termine delle presentazioni del decreto relativo al cambio dei biglietti degli Istituti medesimi. È dichiarato urgente e seguirà il procedimento degli Uffici.

CALENDA DEI TAVANI, guardasigilli, presenta un progetto per prorogare il termine relativo alla commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue. Su proposta di Rizzo sarà inviato alla Commissione che riferì recentemente su analogo progetto di legge.

MORIN presenta un progetto per la leva marittima sui nati del 1873. È dichiarato urgente.

Le dimissioni dell'on. Zanardelli.

VILLA legge una lettera con cui l'on. Zanardelli rassegna le dimissioni dalla presidenza con affettuose parole.

CRISPI propone che la Camera non accetti le dimissioni. (*Bene!*)

Voci: Ai voti!

ERCOLE s'associa nel proporre che la Camera con pubblica dimostrazione rifiuti le dimissioni.

BARZILAI vuole che si rifiutino le dimissioni « perchè l'on. Zanardelli diede prova come si tuteli la dignità della rappresentanza nazionale ». (*Vive e rumorose interruzioni*)

RUDINI' s'associa nel pregare la Camera a non accettare le dimissioni.

Altrettanto fa BRIN.

Voci: Ai voti!

VILLA mette ai voti il rigetto.

La Camera si alza quasi tutta.

VILLA: « Dunque le dimissioni sono rigettate all'unanimità. »

Alcune voci: No! (*Rumori*)

VILLA: « Allora faremo la controprova. »

Si alzano appena sette od otto deputati del gruppo socialista. (*Commenti*)

Per l'attentato alla Camera francese. Un incidente Agnini.

Il PRESIDENTE comunica alla Camera che, in seguito al malvagio attentato contro la Camera francese, la Presidenza, interpretando il sentimento della rappresentanza nazionale italiana, inviò il seguente telegramma al presidente dell'Assemblea legislativa francese:

« Il presidente della Camera dei deputati italiana, rendendosi interprete dei sentimenti dell'Assemblea attualmente prorogata, esprime all'E. V. il suo orrore per l'iniquo ed odioso attentato contro la maestà della rappresentanza nazionale francese, alla quale manda un saluto di viva simpatia. » (*Vivi e prolungati applausi*)

A questo telegramma veniva risposto nei seguenti termini:

« Au nom de la Chambre française le président exprime à la Présidence de la Chambre des députés du royaume d'Italie sa vive reconnaissance pour le précieux témoignage de sympathie qu'elle adresse aux représentants de la nation française. Le télégramme de la Présidence de la Chambre des députés d'Italie a été lu à la séance de ce jour au milieu des applaudissements de la Chambre française. — CHARLES DUPUY. » (*Vivi, fragorosi e prolungati applausi*)

VILLA comunica che Rampoldi e Pandolfi hanno presentato mozioni per un saluto alla Camera francese.

CAVALLOTTI osserva che dopo l'atto compiuto dalla Presidenza omai le mozioni sono superflue. Prega i colleghi a non insistere.

RAMPOLDI e PANDOLFI acconsentono.

AGNINI protesta che i deputati socialisti non intendono associarsi agli atti della Presidenza, non perchè non disapprovino l'attentato (*rumori vivissimi*), ma perchè queste esagerazioni selvaggie sono conseguenze dei vostri sistemi..... (*Nuove violenti interruzioni*) Intanto la Camera lascia passare senza protesta i massacri di Sicilia. (*Strepiti, scampanellio del presidente*)

VILLA richiama l'oratore all'argomento.

AGNINI grida: « In questo momento l'anarchia governativa italiana fa impallidire gli altri. » (*Scoppio generale d'urli*)

L'incidente è esaurito. I ministri escono per andare al Senato. La seduta è sospesa.

Discussione sulle dichiarazioni del Governo.

La prima sfuriata d'Imbriani.

La seduta è ripresa alle 16,20. IMBRIANI parla sulle dichiarazioni del Governo. Riconosce che il momento è grave, ma nega che l'unità italiana corra pericolo, perchè è radicata nel cuore del popolo, il quale, anzi, sa che questa unità non è ancora compiuta; gli piace di ricordarlo oggi, 20 dicembre, anniversario della morte dell'ultimo martire..... (*Bene! all'Estrema Sinistra*) Si augura che il Ministero si ispiri al vero sentimento del Paese e non si rinnovino le illecite influenze di palazzo.

Imbriani, proseguendo, nega che il Paese possa ancora fare dei sacrifizi tributari.

« Non vi daremo neppure un centesimo — esclama — e voi avete bisogno di milioni? Fate in modo però di trovarli. (*Ilarità*) Falcidiate nella lista civile. (*Commenti*) Riducete i Ministeri. Siete in undici e potreste bastare in otto. (*Risa*) Bisogna cambiare la politica estera. Noi ignoriamo che cosa si sia trafficato a Monza fra Kalnoky ed il signor Brin. » (*Risa*)

Imbriani attacca la triplice, la quale ostenta le nostre risorse garantendo Trieste all'Austria. Nello stesso tempo propugna la riduzione delle spese militari. Deplora l'andamento bancario. Vorrebbe la soppressione degli Istituti d'emissione. (*Rumorosi commenti*) Si meraviglia che Sonnino e Ferraris, divenuti ministri, affrettino l'attuazione di una legge che combatterono. Parla della questione dei biglietti di scorta. Si dilunga.

VILLA lo richiama alle comunicazioni del Governo.

IMBRIANI deplora che il Governo non abbia rivolto al popolo una parola incoraggiante. Esclama: « Andiamo diritti al fallimento perchè i biglietti non si cambiano in moneta. Dopo il fallimento verrà la rivoluzione. » (*Esclamazioni!*) Termina chiedendo se siavi un potere occulto che si mette in contraddizione col sentimento della nazione!

Si alza Cavallotti.

CAVALLOTTI ha seguito con simpatia ed interesse la dichiarazione del Governo. Dai banchi ove siede l'oratore non uscirà parola la quale accresca tristezza alla situazione; però, pur accordando la tregua di Dio invocata nel nome della patria, conviene dissipare gli equivoci. Conviene nella proroga delle mozioni presentate, ma non può approvare tutte le dichiarazioni del Capo del Governo. Lamenta che siasi serbato il silenzio sopra un recente incidente, per il quale parrebbe che la nostra indipendenza interna fosse talvolta subordinata a considerazione di politica estera.

Il presidente del Consiglio ha parlato di nuovi sacrifizi da chiedersi al Paese.

Ora fa osservare che la misura dei sacrifizi non solo è stata raggiunta, ma oltrepassata. Da un anno il Paese assiste ad una serie di scandali, e nelle dichiarazioni del Governo di ciò si tace. Sembra che Crispi abbia tacitamente domandato l'oblio. Ora venga pure l'oblio, ma dopo che il Paese avrà ricevuto la soddisfazione che gli è dovuta. Quando il Ministero presenterà la nota dei sacrifizi, egli e i suoi amici presenteranno la nota delle economie che si impongono. Conclude dicendo che la Camera, la quale promise di non votare nuove imposte, manterrà la sua promessa.

COLAIANNI non ha che una preghiera da fare a Crispi, cioè di esplicite dichiarazioni che l'indirizzo del Governo finora seguito in Sicilia sarà radicalmente mutato. Crispi ha esordito bene ritirando la squadra da Palermo. Confida che continuerà in questa via, ripudiando il sistema di provocazioni, continue che avrebbe condotto alla guerra civile. Spera che Crispi vorrà proporre un'amnistia generale per i fatti accaduti in quest'anno nell'isola.

DE FELICE GIUFFRIDA non è d'accordo con Colaianni. Crispi ha fatto bene a non pronunziare una parola di pace sulla Sicilia, che sarebbe un'ironia in questo momento mentre si domandano nuove imposte. Osserva che Crispi ha continuato a mandare soldati in Sicilia mentre i rimedi dovrebbero essere anzitutto d'indole economica con la distruzione dell'attuale regime borghese. Manda un saluto alle vittime di codesto sistema.

FORTIS è spinto a parlare non tanto dalle dichiarazioni di Crispi quanto dal discorso Cavallotti. Questi ha oggi accennato ad un suo antico convincimento, che cioè la trasformazione delle parti politiche ultimamente tentata non sia stato che un pretesto per coprire male opere.

Il trasformismo è stato l'origine della corruttela in Italia, onde il tentativo fatto per distruggerlo è stato un tentativo di ritornare a tradizioni più sane. Osserva che da principio anche Cavallotti appoggiò questo tentativo. Non chiede agli avversari che rispettino il suo pensiero politico che crede rispondente ai veri interessi del Paese, ma chiede non si confonda cotesto pensiero con l'opera del Governo. È convinto che i vecchi partiti siano morti e sepolti, ma rimangono sempre le due grandi tendenze, conservatrice e democratica, e senza lo spirito di parte gl'interessi prevalgono. Quando Cavallotti vorrà attuare il suo programma democratico avrà pur d'uopo del sostegno del partito. Ciò premesso ammette che il concetto dal quale è partito Crispi nel formare il Governo può talora rispondere ad una situazione politica, ma non risponde alla situazione parlamentare presente, nè alla condizione obbiettiva delle cose, poichè non è possibile che nel programma finanziario possano trovarsi concordi democratici e conservatori. Conclude dichiarando di non voler fare opposizione sistematica all'onorevole Crispi, ma ritiene che egli stesso si persuaderà come non si possa governare senza i partiti.

CAVALLOTTI risponde a Fortis che non è punto abituale avversario ai partiti, la cui esistenza riconobbe sempre necessaria. Ma quando vide quale opera compievasi in nome della democrazia dal Governo sedicente democratico, preferì il programma pel quale egli ha sempre combattuto.

FERRI ritiene che da questo momento si delineano i partiti: da una parte il Ministero Crispi, Ministero di coalizione che rappresenta gl'interessi della borghesia (*Interruzioni*), dall'altra il partito piccolo nella Camera, ma grande nel Paese, che rappresenta le giuste esigenze delle classi diseredate.

Al Paese torna indifferente se Crispi od altri regga il Governo, mentre non cambia il vecchio indirizzo al quale dobbiamo attribuire la triste condizione economica e politica odierna. Non giovano i rimedi empirici; bisogna risalire alla radice del male; altrimenti non si farà che un'opera vana, nè si potrà provvedere alla rigenerazione del Paese.

CRISPI vuol evitar oggi una discussione sulla politica del Governo; esso propone un'opera riparatrice ed a quest'opera invoca l'ausilio dei volonterosi. Le dichiarazioni del Governo sono sufficienti per chiarirne gli intendimenti.

Osserva ad Imbriani che egli non disse nè pensò di dubitare dell'unità della patria; disse che questa unità bisogna cementarla e che dovesi provvedere a conservare l'edificio politico innalzato col sangue dei nostri martiri. Dice a Cavallotti che mai volentieri ritorna al potere e non pel desiderio suo, ma credette suo dovere di dedicare le ultime ore della sua vita in servizio d'Italia.

Constata che in nome dei partiti non costituironsi che fazioni e non s'ingenerò che confusione ed equivoco; perciò egli credette necessario fare appello a tutti gli uomini di buona volontà. Se nella comunicazione del Governo non accennò alla politica estera, si è perchè in questo momento le questioni di politica interna impongonsi all'attenzione dell'uomo di Stato. Del resto le sue idee sono note: « Amicizia con tutti i popoli e rispetto ai trattati ». Un paese che senta la sua dignità deve mantenere fede ai trattati. Riservasi di parlare della politica estera in altra occasione.

Quanto alla questione bancaria, dichiara che di fronte ad una legge votata dal Parlamento, egli non ha altro dovere che di eseguirla e farla rispettare. (*Una voce:* Sempre la stessa musica!)

A Colaianni risponde di avere detto abbastanza circa alla Sicilia quando disse di voler confortare l'impero della legge.

Lungi dall'aumentarle, diminuì le forze armate in Sicilia, ma i siciliani debbono attendere fidenti l'opera del Governo e del Parlamento. (*Una voce:* La fame non aspetta) Prima di proporre un atto di clemenza al Re, deve più profondamente studiare le condizioni dell'isola. Riconosce che i rimedi legislativi siano necessari per risolvere la questione sociale. Riconosce altresì che grandi sono i bisogni della Sicilia. Non può però permettere equivoci. Ama il lavoratore, le classi lavoratrici e tutte quelle Associazioni che provvedono ai loro bisogni, ma non può permettere Associazioni che attentino alle patrie istituzioni. Ripete che a tempo più opportuno i suoi avversari potranno discutere e giudicare i suoi atti. (*Approvazioni*)

La discussione sulle comunicazioni del Governo è esaurita.

Fin qui, la seduta può così riassumersi: La Camera ha un atteggiamento d'aspettazione verso il Governo, sebbene l'atteggiamento sia più diffidente che incoraggiante.

Sulla pubblicazione dei documenti dell'inchiesta parlamentare.

Sono le ore diciotto. La Camera era proceduta relativamente tranquilla sin qui, ma la discussione sulla pubblicazione del plico del Comitato dei sette doveva suscitare nuove tempeste.

VILLA legge una lettera del Comitato dei sette, che consegna i documenti, distinguendoli in due categorie: una concerne quelli sopra i quali dice d'avere basato il suo giudizio, appartenendo a uomini politici; l'altra concernerebbe interessi d'altra indole. Questi secondi il Comitato destinerebbe all'Archivio segreto della Camera. Frattanto il Comitato si dichiara sciolto, avendo esaurito il mandato.

La discussione s'impegna, non sopra il principio della pubblicazione, su cui la Camera pare concorde, ma sopra i limiti di essa, volendosi da taluni escludere il plico riservato, mentre alcuni vogliono aggiungere anche la questione del plauso all'opera del Comitato.

NICCOLINI presenta una mozione perchè siano pubblicati tutti i documenti nella loro integrità e si riferisce al voto del 23 scorso mese, ed aggiunge che la pubblicazione è reclamata dalla dignità del Parlamento.

IMBRIANI loda la Commissione d'inchiesta per il modo con cui adempì il mandato. Associasi alla proposta Niccolini, ma protesta di farlo, non per voler favorire le minacciate recriminazioni da parte dei condannati, ma pel sincero desiderio che la luce piena sia fatta.

NICCOLINI apre il fuoco reclamando la pubblicazione dei documenti presentati che appoggiano Colaianni ed Imbriani.

Divagando, IMBRIANI muove nuovi attacchi agli Istituti d'emissione. (*Interruzioni*)

VILLA prega l'on. Imbriani di non raccogliere le interruzioni.

IMBRIANI: « Le interruzioni sono le scintille della discussione. »

LUZZATTO RICCARDO presenta un emendamento alla mozione Niccolini nel senso che la Camera, plaudendo all'opera del Comitato, discuta e deliberi sulle conclusioni del Comitato stesso, e quindi sulla pubblicazione dei documenti.

COLAIANNI ripete la domanda già fatta il 23 novembre, se cioè tutti gli Istituti o tutti i privati abbiano risposto alle richieste del Comitato. Insiste per la pubblicazione integrale di tutti gli atti, ma osserva che la Banca Nazionale è probabilmente sfuggita alle indagini della Commissione, donde le disastrose conseguenze economiche e morali. Domanda perciò che siano anche pubblicati i documenti a cui accenna l'ordinanza della Camera di Consiglio nel processo Tanlongo.

CAVALLOTTI ritiene alquanto inopportuna la motivazione dell'ordine del giorno Niccolini. Basta che la Camera deliberi puramente e semplicemente la pubblicazione dei documenti facendo plauso all'opera del Comitato. Fa formale proposta in questo senso.

ODESCALCHI associasi alla proposta per la pubblicazione dei documenti, facendo solo qualche riserva pel plico dei documenti privati.

BOVIO risponde a Colaianni che, quando la legge bancaria fu votata, l'esame del Comitato non era compiuto. Riconosce che è un diritto della Camera l'esame e la pubblicazione dei documenti del Comitato stesso, ma occorre sapere se in questa pubblicazione si riaprirà la discussione delle responsabilità; domanda quindi che nella deliberazione della Camera questo punto sia ben chiarito.

LACAVA associasi alla proposta di coloro che vogliono la pubblicazione integrale dei documenti.

MORDINI, presidente del Comitato dei sette, parla per conto suo personale perchè la Commissione ha esaurito il suo compito ed ha restituito il mandato. Avverte che la Commissione stessa ha chiaramente indicato quali documenti possano essere resi di pubblica ragione e quali invece debbano assolutamente, per imprescindibili ragioni di convenienza, rimanere segreti. Osserva che la Camera può certamente discutere le conclusioni della Commissione, e al suo sereno giudizio i commissari si inchineranno, ma fa considerare che la Commissione stessa ebbe dalla Camera più ampi poteri e procedette a guisa di Tribunale consorio, di giurì d'onore, e che perciò non ha obbligo di discutere e giustificare le sue pronunzie. (*Vive interruzioni. No! Basta!*) Mordini, sopraffatto dai rumori, termina dicendo: « La Camera, d'altronde, è padrona di fare quello che vuole. » (*Sì! Finalmente!*)

OMODEI presenta un ordine del giorno senza motivazione col quale chiedesi la pubblicazione dei documenti.

CRISPI dichiara che il Governo, come si astenne in cotesta questione dalla discussione, così si asterrà dal voto.

CAVALLOTTI propone un ordine del giorno così concepito: « La Camera plaude al Comitato per l'opera coscienziosa compiuta e delibera la stampa dei documenti. »

GINORI insiste sulla necessità che non si pubblichino i documenti di carattere assolutamente privato.

COMPANS presenta una mozione per la pubblicazione di tutti i documenti.

NICOTERA domanda la pubblicazione di tutti i documenti senza alcuna distinzione. È questo il solo modo di porre un argine ai sospetti. (*La Camera è calda rumoreggiante*)

SINEO osserva che quando fu presentato il plico delle sofferenze la Camera volle salvaguardare gli interessi dei privati non consentendone l'immediata lettura. Dichiara nel modo più assoluto che il plico depositato nell'Archivio segreto non contiene nulla che riguardi uomini politici.

COMPANS domanda a Sineo se sia vero che persone interrogate furono formalmente avvertite che le loro deposizioni potevano essere eventualmente pubblicate. (*Segni di assenso del deputato Sineo*) Perciò è tanto più opportuna l'integrale pubblicazione di tutti gli atti.

DI RUDINI' voterà la pubblicazione dei documenti dell'inchiesta purchè siano esclusi i documenti che la Commissione intende di mantenere segreti perchè relativi ad interessi privati.

TRINCHERA propone che la gravissima discussione sia rimandata a domani. (*Voci:* No! no! *Altre:* Sì! sì!)

VILLA mette ai voti il rinvio della discussione. Pochissimi deputati si alzano.

IMBRIANI grida: « Vogliamo la controprova! »

Urli; l'eccitazione cresce sui vari banchi, specialmente all'Estrema Sinistra; scene vivacissime.

CAVALLOTTI, fra gli strepiti, insiste perchè la pubblicazione si colleghi con il plauso all'opera compiuta dal Comitato.

Vive approvazioni di Imbriani e Colaianni; strepiti agli altri banchi della Sinistra.

MICELI dichiara che voterà la pubblicazione, giammai il plauso. (*Scoppio di risa*) Miceli, irritato, si volta verso Bovio; ne nasce una scena violenta fra i due, i quali si scambiano apostrofi che il frastuono copre; Bovio tende il braccio verso Miceli, il quale grida eccitatissimo: « Sfido tutti i sette; ho una precedente vita patriottica, io; essi non so chi siano. »

Vari amici si sforzano di calmare Miceli. La Camera è turbolentissima; Imbriani grida, vuole che si voti sopra la proposta di plauso. La confusione è al colmo; Villa, invano scampanellando e gesticolando, invoca la calma per farsi udire. Imbriani continua ad urlare: « Vogliamo il voto di plauso! Vogliamo il plauso! » La Camera urla. Baraonda generale.

Villa si copre e si alza dal seggio presidenziale, fra gli applausi.

La seduta rimane interrotta per vari minuti. Frattanto Villa conferisce col Comitato e con i membri della presidenza che lo circondano. Imbriani e gli altri vanno calmandosi.

VILLA, ripigliando la seduta, fa un caloroso appello alla disciplina parlamentare. (*Applausi*)

Ma la discussione si riapre calorosa.

BONACCI dimostra l'inopportunità del voto di plauso avanti la pubblicazione dei documenti, poichè la pubblicazione dirà se il Comitato abbia giudicato bene, oppure farà modificare il giudizio. (*Bene a vari banchi*)

DI RUDINI' era disposto a votare integra, salvo l'emendamento proposto, la proposta di Cavallotti; però nel tributare plauso alla Commissione non vorrebbe dare una condanna irrevocabile ai giudicati, e perciò desidererebbe che Cavallotti modificasse in questo senso il suo ordine del giorno.

CAVALLOTTI consente nel concetto di Rudinì, osservando che il suo ordine del giorno non dà luogo ad equivoci.

DI RUDINI', dopo questa dichiarazione, voterà il plauso alla Commissione contenuto nella mozione Cavallotti.

BOVIO crede interpretare il pensiero dei suoi colleghi del Comitato pregando la Camera a prescindere dal voto di plauso; il plauso lo hanno dalla loro coscienza e dal Paese.

DELVECCHIO dichiara che si riserva di giustificarsi dagli appunti che gli vennero fatti dal Comitato inquirente.

La votazione.

Il PRESIDENTE, prima di venire ai voti, dichiara che l'Ufficio di presidenza si asterrà dal votare il plauso, perchè la Commissione fu di nomina presidenziale. Pone quindi a partito per appello nominale la prima parte dell'ordine del giorno Cavallotti, così concepita:

« La Camera, plaudendo all'opera coscienziosamente compiuta dal Comitato . . . . . »

Si procede all'appello nominale.

La prima parte dell'ordine del giorno di Cavallotti è approvata con:

142 favorevoli.
118 astenuti.
24 contrari.

(*Commenti*).

Il PRESIDENTE osserva che ora viene la seconda parte dell'ordine del giorno Cavallotti, relativa all'integrale pubblicazione di tutti i documenti, al quale è proposto un emendamento di Rudinì per escludere la pubblicazione dei documenti destinati dalla Commissione all'Archivio segreto.

In questo emendamento, che ha precedenza per la votazione, è chiesto l'appello nominale. Si procede quindi all'appello nominale.

Il PRESIDENTE comunica che in questa seconda votazione la Camera non è in numero. Domani si ripeterà la votazione.

Secondo alcuni calcoli, l'emendamento Rudinì avrebbe avuto 78 voti favorevoli e 95 contrari, quindi sarebbe stato respinto.

* * *

BOSELLI propone che il progetto da lui presentato in principio di seduta circa la proroga del termine per il cambio dei biglietti di Banca sia, essendo già stampato, inviato alla Giunta del bilancio per affrettarne la discussione.

IMBRIANI, che aveva prima fatta la proposta dell'invio del progetto agli Uffici, consente nella proposta del ministro Boselli.

AFAN DE RIVERA presenta la relazione sul progetto oggi presentato per la leva militare sui nati del 1873.

ROUX presenta la relazione sul progetto circa la correzione della legge sulle pensioni.

PAIS presenta la relazione sul progetto per variazioni di stanziamenti al bilancio della guerra 1893-94.

Il PRESIDENTE comunica che i deputati Bovio, Gualpo, Socci, Brunicardi, Amadei ed altri hanno presentato un progetto di loro iniziativa.

Levasi la seduta alle 21,45.

SENATO DEL REGNO

La seduta del 20 dicembre.

Presidenza Farini. — Aprasi la seduta alle ore 3,15.

Il PRESIDENTE commemora i defunti senatori Duchoquet e Di Bagno.

GUERRIERI GONZAGA associasi alle parole di compianto per la morte di Bagno.

CAMBRAY-DIGNY dice che l'intero Senato sarà commosso per la perdita di Duchoquet, del quale, trattando di pubblici negozi, ebbe occasione di apprezzare le grandi qualità e il grande amore pel pubblico bene. Associasi alle splendide parole del presidente.

Il PRESIDENTE partecipa l'invito ai funerali commemorativi di Vittorio Emanuele nel Pantheon ed estrae la Commissione che si unirà all'Ufficio della presidenza.

Procedesi alla discussione dell'ordine del giorno.

CRISPI dà comunicazione dei decreti di nomina dei nuovi ministri, quindi legge una dichiarazione identica a quella fatta dinanzi alla Camera.

Interpellanze.

Il PRESIDENTE rammenta le interpellanze di Parenzo e di Massarani; aggiunge che Massarani è assente per indisposizione.

CRISPI dichiara di accettarle, rimettendosi al Senato per fissare il giorno dello svolgimento.

PARENZO spiega l'obbiettivo della sua interpellanza intorno all'indirizzo politico-finanziario del Governo. Crede meglio sia indicato il Ministero per determinare il giorno dello svolgimento.

CRISPI propone a dopo l'esposizione finanziaria.

PARENZO acconsente.

PRESIDENTE annuncia un'interpellanza di Rossi Alessandro intorno alla convenienza di denunciare l'Unione latina.

CRISPI, l'argomento è molto grave e conviene lasciare tempo al Governo di meditare sulla questione in rapporto al problema finanziario. Dichiara però di accettare in massima l'interpellanza.

ROSSI ALESSANDRO crede d'insistere per dichiarare che avrebbe mantenuto la discussione nei limiti più riservati, ma poichè il ministro non crede conveniente l'accettazione immediata rimettesi al suo giudizio.

SONNINO crede che Rossi nulla perderà nella dilazione richiesta e che la questione dovrà essere trattata nell'esposizione finanziaria collegandosi anche la convenzione degli spezzati. Qualunque sia il giudizio in rispetto all'Unione latina, il nuovo Ministero sente naturale ritrosia per qualunque atto che potesse allentare i vincoli morali che uniscono gli Stati contraenti.

ROSSI A. consente nella dilazione esprimendo un giudizio sfavorevole sulla convenzione degli spezzati.

* * *

BOSELLI, interpellato dal presidente, dichiara che, atteso le difficoltà dell'argomento, non trovasi preparato a sostenere la discussione del progetto all'ordine del giorno sui demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno.

TOMMASI-CRUDELI chiede se la Commissione incaricata della verifica dei titoli dei nuovi senatori abbia esaurito il suo mandato.

GHILIERI, come presidente della Commissione, dichiara che la Commissione compì i suoi lavori e fra breve saranno distribuite le ultime relazioni.

I senatori e le Banche.

Il PRESIDENTE dà lettura di una proposta d'iniziativa Pierantoni, della quale la riunione degli Uffici ammise la lettura, così concepita: « Il Senato, sciogliendo la riserva contenuta nell'ordine del giorno 22 marzo, nomina una Commissione di 5 membri per esaminare l'elenco dei debitori degli Istituti e vedrà se vi siano senatori e li inviterà a dare schiarimenti. Riservasi ad ulteriori deliberazioni. »

PIERANTONI, avvertendo che oggi non trattasi che di decidere intorno alla presa in considerazione e poichè assai probabilmente verrà consentita, prega i senatori di non allontanarsi perchè gli Uffici potrebbero riunirsi subito dopo la seduta per esaminare la proposta, che svolge.

PRESIDENTE mette ai voti la presa in considerazione, che è approvata.

Sopra proposta del presidente gli Uffici raccolgonsi subito per esaminare la proposta Pierantoni.

Levasi la seduta alle 16,40.

PER TELEGRAFO DA ROMA

L'opera del Comitato dei sette.

20, ore 23.

L'impressione generale prodotta dall'esito della discussione sull'opera del Comitato dei sette è questa — che la Camera ha fatta giustizia assai severa di quell'opera; poichè, dopo la dichiarazione di Rudinì, a cui si acconciò pure il Cavallotti, il voto di plauso — che volevasi tributare con una certa solennità al Comitato — fu ridotto alle minime proporzioni di un semplice atto di cortesia e di ringraziamento per la fatica materiale compiuta dai membri del Comitato e loro segretari.

Il voto, ridotto a tali proporzioni, non conteneva più alcun giudizio in merito all'opera compiuta dai Sette; e, anche così ridotto, l'ordine del giorno non riuscì a ottenere un numero di voti che fosse maggiore di quello degli astenuti e dei contrari sommati insieme; perchè realmente, in un voto simile, l'astensione significa patentemente disapprovazione. Chi si astiene dal giudicare condanna. E come se tutto ciò non bastasse, venne a ribadire una tale significazione il voto successivo, nel quale l'emendamento Rudinì, tendente ad accogliere la proposta del Comitato di limitare la pubblicazione a una parte dei documenti, risultava in minoranza, sebbene la Camera non fosse in numero.

Tutto ciò prova eloquentemente che la Camera è tutt'altro che soddisfatta dell'opera del Comitato e dei suoi giudizi, e vuole, a sua volta, giudicare con piena luce. Il che riesce una rivendicazione manifesta di quanto chiedeva l'onorevole Giolitti nella sua lettura agli elettori di Dronero.

Frattanto è oggetto di non pochi commenti la condotta di Rudinì, il quale, per far accettare la sua proposta, dovette concordarsi con Cavallotti. Onde si vide che, pel momento, la maggioranza, comunque esile, si costituisce con

elementi rudiniani e cavallottiani, con quale affidamento per la stabilità della situazione parlamentare e ministeriale è facile immaginare.

Il tempo è galantuomo — dicevamo noi alcuni giorni or sono — e sta dalla parte dei galantuomini. Noi abbiamo veduto fino dai primi giorni — e durante gli affanni della crisi lunga e laboriosa — come, nella coscienza pubblica, per naturale reazione contro una campagna violenta e inonesta, si cominciasse ad avere significative manifestazioni di simpatia pei caduti. Al primo muoversi del neonato Gabinetto noi abbiamo veduto determinarsi una forte corrente di reali interessi in favore di quel riordinamento bancario che fu tanto calunniato dalla Opposizione moderata e radicale, e che ora è pur tanto ritenuto urgente e necessario.

Ora siamo già in presenza degli inizi di un secondo atto di giustizia, e cioè siamo dinanzi al giudizio che la Camera fa, a sua volta, sulla sentenza — non inappellabile — del Comitato dei sette. Se quei sette galantuomini, nei quali più ha potuto lo spirito di parte che il [illegible] amore della verità e della giustizia, si aspettavano che la Camera decretasse loro gli allori, la seduta di ieri deve aver recato nei loro animi sette grandi delusioni! È venuto, come viene per tutti, anche per essi il giorno del giudizio; e questo è tale che non li può certamente appagare come il loro non ha appagato la Camera e il Paese.

Nè si può dire che da parte dei loro amici, nuovi e vecchi, siano mancati i tentativi di decretare il trionfo e soffocare le giuste proteste degli ingiustamente colpiti. Già il dì precedente un giornale dei loro — di quelli, pei quali il timor di Giolitti s'è volto in un sentimento di inesplicabile avversione, così che ancora adesso non gli danno quartiere — un giornale dei loro tentava di male interpretare il pensiero dell'ex-presidente del Consiglio e di insinuare che non si dovesse chiedere altra pubblicazione sotto il pretesto specioso di non turbare il lavoro parlamentare.

Ma Giolitti non è uomo da avere due o più interpretazioni. Egli ha chiara l'idea non meno che la parola. Ha detto:

> Due considerazioni presentansi all'animo mio:
> la prima, che è dovere patriottico quello di non turbare la risoluzione dei problemi vitali che incombono urgenti al Parlamento;
> la seconda, che nessuna responsabilità personale è a me attribuita, e che quanto alla responsabilità politiche di Governo l'opinione pubblica, che non si lascia traviare da passioni di parte, non può a meno di riconoscere la differenza che corre fra le tolleranze del passato e l'opera del Ministero da me presieduto.
> Colla relazione del Comitato dei sette pubblicata, senza dubbio si pubblicheranno tutti i documenti ed atti raccolti dal Comitato stesso.
> Al Paese solo giudice inappellabile la sentenza.

Qui non c'è contraddizione alcuna.

Egli chiede soltanto che la Camera completi l'opera propria e veda se e fino a qual punto il Comitato dei sette ha soddisfatto agli obblighi della giustizia. La Camera — quando ebbe a costituire il Comitato — non si vincolò con nessuna dichiarazione ad accettare inappellabilmente il giudizio di esso.

E non è giusto che — colla scusa speciosa di non turbare i lavori parlamentari — giacciano sotto il peso di un verdetto non abbastanza illuminato dei galantuomini che sono stati al Governo e che rappresentano il Paese. Innanzi tutto è la giustizia quella che non si ha a turbare; e se la giustizia è turbata, se la morale è offesa, ogni altro lavoro non può essere che un costrurre sull'arena. D'altro lato, mentre avrebbe potuto recarsi alla Camera a avocare il nuovo giudizio, l'on. Giolitti ha preferito lasciare che il bisogno d'un tale giudizio escisse fuori dalla coscienza stessa del Parlamento. Il che, realmente, è avvenuto più per opera altrui che per iniziativa dei suoi amici più fedeli.

Il sentimento del dovere di dire tutta intera la verità è nato, si può dire, nell'animo stesso di coloro che forse non sono irresponsabili dell'averla prima sottaciuta o detta soltanto in parte. E la Camera, con due votazioni molto significative, ha dimostrato di non essere paga del primo verdetto, di sentire il bisogno di una luce maggiore.

Questa ha dimandato soltanto l'onorevole Giolitti, non come privato cittadino, che è pure fra i pari, ma come uomo di Stato, che ha dovuto governare in tempi tristi e fra il cozzo di troppe passioni, e sente il dovere di rendere lealmente al Paese conto dell'opera sua.

Questa giustizia gli è dovuta.

Impressioni e commenti sulle dichiarazioni di Crispi.

Il Senato e gli affari bancari.

Un decreto che viene e va alla Corte dei Conti.

20, ore 22,50.

Le impressioni dei giornali romani sulle dichiarazioni odierne di Crispi accennano a poca soddisfazione. Il *Fanfulla* dice che si attendeva qualche concetto largo ed elevato, che facesse sperare un migliore avvenire. La *Tribuna* accenna al dubbio che la gravità delle odierne dichiarazioni, anzichè per una coraggiosa riforma, serva a far passare le transazioni politiche, nonchè gli inasprimenti delle imposte.

Il *Diritto* constata la freddezza delle accoglienze fatte forse e specialmente per l'annunzio dei sacrifizi imposti al Paese.

— Gli Uffici del Senato discussero nel pomeriggio la proposta di Pierantoni per la nomina di un Comitato per accertare le responsabilità dei senatori negli affari bancari. La discussione fu vivace; sarebbe prevalso il concetto di stabilire due categorie di senatori: una di quelli che ebbero rapporti con le Banche valendosi della loro qualità parlamentare, e l'altra di che ebbero rapporti individuali. Furono nominati commissari Bonasi, Maiorana, Costa, Finali e Vitelleschi.

I commissari subito si sono riuniti ed hanno eletto Costa a relatore, il quale riferirà domani.

— Baccelli ha fatto ritirare dalla Corte dei Conti il decreto con cui Martini mise a capo dell'Ispettorato per la pubblica istruzione il professore Chiarini; ma il decreto fu restituito alla Corte in seguito a disposizioni generali di Finali, che ordina di non far uscire dalla Corte alcun decreto colà mandato dai Ministeri.

Chi è l'individuo arrestato alla Camera.

Malvano lascia la direzione della politica estera.

L'elezione di Cavallotti.

Adamoli sottosegretario all'agricoltura.

20, ore 10.

L'individuo arrestato nella tribuna pubblica della Camera per aver gridato: « Abbasso la banda africana! » chiamasi Angelotti Giuseppe, è falegname e nativo di Frascati. Attualmente era disoccupato. Disse che voleva protestare presso il Governo contro la miseria del Paese. Per un poco fu trattenuto nella Questura della Camera; più tardi venne rilasciato in libertà.

— Il comm. Malvano chiese di essere esonerato dalle funzioni di direttore generale della politica estera. Esso riprenderà il suo posto nel Consiglio di Stato.

— Stamane la Giunta delle elezioni ha deliberato di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione di Cavallotti a Corteolona.

— Con regio decreto odierno Adamoli fu nominato sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

L'appello nominale sull'ordine del giorno Cavallotti.

21, ore 0,45.

Eccovi il risultato della votazione per l'appello nominale sulla prima parte della proposta Cavallotti, implicante plauso all'opera del Comitato dei sette.

Votarono **in favore della proposta:**

Albertoni, Ambrosoli, Arcoleo.

Balenzano, Barazzuoli, Barzilai, Basetti, Beltrami Luca, Berti Domenico, Berti Ludovico, Bertolini, Biancheri, Bonacci, Bonasi, Bosia, Borgatta, Branca, Brunicardi, Bettini.

Caetani Onorato, Cafiero, Caldesi, Campi, Campus Serra, Canegallo, Casale, Cappelli, Carmine, Casilli, Cavalieri, Cavallotti, Chiaradia, Cibrario, Colajanni Federico, Colajanni Napoleone, Colombo Quattrofrati, Comandini, Conti, Costa.

D'Alife, Dal Verme, D'Andrea, Danieli, D'Arco, Dari, Debernardis, De Felice Giuffrida, De Giorgio, De Martino, De Nicolò, De Puppi, Diligenti, Di Rudini, Di Trabia, Donati.

Engel, Episcopo, Ercole.

Figlia, Frola, Fusinato.

Gabba, Gaetani Di Laurenzana, Gamba, Garavetti, Ginori, Giusso, Grandi, Graziadio, Guerci, Guicciardini.

Imbriani Poerio.

Leali, Levi Ulderico, Lochis, Lucca Piero, Lucifero, Luzzatto Attilio, Luzzatto Riccardo.

Mariotti, Marzella, Mencaci, Mercanti, Merlani, Mirto Seggio, Modestino, Mussi.

Odescalchi, Ottavi.

Panattoni, Pandolfi, Pansini, Papadopoli, Perrone, Piccolo-Cupani, Pignatelli, Piovene, Pompilj, Prinetti.

Raggio, Rampoldi, Ribeni, Ricci, Rinaldi, Rizzo, Rocco, Romanin-Jacur, Roncalli, Rospigliosi, Rossi Rodolfo, Rubini.

Sacchetti, Sacchi, Salomi Oddo, Saporito, Scalini, Schiratti, Serena, [illegible], Silvestri, Socci, Sola, Sermanni, Squitti, Stelluti-Scala.

Tabacchi, Testasecca, Tittoni, Torelli, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Treves, Tripepi.

Vacchelli, Vendemini, Verzillo, Vienna, Visocchi, Vollaro De Lieto.

Zabeo, Zappi.

Votarono **contro il plauso** i seguenti:

Anzani, Baratieri, Bettolo, Calvi, Capaldo, Capodurc, Cefaly, Fasce, Gasco, Giovanelli, Lo Re Nicola, Marsengo-Bastia, Mazziotti, Miceli, Nigra, Peyrot, Roux, Spirito, Beniamino, Torniolli, Tortarolo, Vendramini, Zizzi.

Si astennero: Aggio, Andolfato, Antonelli, Arbib.

Badini, Basini, Bertollo, Bianchi Leonardo, Bonacci, Bonardi, Borsarelli, Boselli, Bracci, Brin, Brunetti, Buffardeci.

Cambiasi, Canzi, Capilongo, Carcano, Carenzi, Cavagnari, Centurini, Cerlana-Mayneri, Cerulli, Chindamo, Compans, Coppino, Crispi.

Danco, D'Ayala-Valva, De Amicis, Del Balzo, De Luca Ippolito, Delvecchio, De Riseis Giuseppe, De Riseis Luigi, Di Marzo, Di Sangiuliano, Di Sant'Onofrio.

Facheris, Facta, Fagiuoli, Ferrari Luigi, Ferraris Maggiorino, Ferrari Napoleone, Fili-Astolfone, Finocchiaro-Aprile, Fortis, Fortunato, Frascara, Fulci Nicolò.

Galeazzi, Galletti, Galli Roberto, Gallotti, Gatti-Casazza, Giordano-Apostoli, Giordano Ernesto, Giovagnoli, Gorio.

Lacava, Lazzaro, La Vaccara, Lentini, Licata, Lucchini, Luciani, Luporini.

Manfredi, Mapelli, Marinelli, Masi, Mei, Marzario, Mestica, Miniscalchi, Monticelli, Morelli Enrico, Morelli Gualtierotti.

Nasi, Niccolini, Nicolosi, Nicotera, Nocito.

Omodei.

Pais-Serra, Panizza, Papa, Pellerano, Pelloux, Piaggio, Picardi.

Quarena.

Rava, Rizzetti, Ronchetti, Rossi-Milano, Ruggieri Ernesto.

Salandra, Sanguinetti, Sani Giacomo, Senise, Simonetti, Solimbergo, Sonnino-Sidney, Suardo Alessio.

Turbiglio Giorgio, Turbiglio Sebastiano.

Valle Gregorio, Vischi, Weil-Weiss, Wollemborg.

Zecca, Zeppa.

Una dimostrazione per Oberdank.

21, ore 0,50.

Ieri sera nella sala Astorri si è commemorato Oberdank con una riunione privata. Quando i convenuti uscivano alcuni [illegible] grida irredentiste. Un delegato invitò i dimostranti a sciogliersi cingendo la sciarpa. Quelli invece, circa trecento, proseguirono per via Nazionale verso il Corso, dove vennero sciolti senza incidenti.

— Stamane vennero appese due corone al busto di Cairoli al Pincio.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(Venerdì, 22 dicembre).

Estero. — *Ungheria.* — Comincia a Klausenburg il processo politico contro i giornali romeni *Foaia Poporului* e *Tribuna*, i cui redattori sono in carcere.

Italia. — Vanno in congedo i militari rivedibili delle classi precedenti arruolati alla classe 1872 per la ferma d'un anno. Sono pure inviati in licenza i militari di cavalleria trasferiti alla classe 1870 e quelli delle altre armi trasferiti alla classe 1871 ed i volontari ordinari [illegible] alla stessa classe, appartenenti a tutte le armi, meno alla cavalleria, i quali ne facciano domanda.

Piemonte. — Fiera a Crescentino e a Neive.

Torino. — Convocazione del Consiglio comunale.

Una lettera dell'on. Brunialti

A proposito del noto incidente, di cui parlarono i nostri telegrammi da Roma, l'on. Brunialti ha scritto al direttore del *Don Chisciotte* la lettera seguente:

Egregio signor Direttore
del Don Chisciotte — *Roma.*

Nel suo numero di stamane Ella scrive queste parole, che ho bisogno di riprodurre:

« Con rincrescimento debbo constatare che l'onorevole Brunialti non ha ancora smentita l'affermazione che intorno a lui è stata fatta al Tribunale di Roma, in pubblico dibattimento, venerdì scorso.

« Ora è bene ricordare che cosa si disse in Tribunale. Si narrò, cioè, che l'on. Brunialti avrebbe detto: — Anch'io non riusciva a trovare 25 azioni della Banca Industriale, ma me le sono fatte dare dagli incettatori — supposti — minacciando un'interpellanza alla Camera. —

« Nessuno nega che un deputato sia nel diritto di possedere delle azioni commerciali e industriali che si negozino in Borsa; ma il deputato che si giovasse dell'ufficio affidatogli dagli elettori per negoziare con maggior vantaggio sue quelle azioni, commetterebbe semplicemente una audacia.

« Perciò io sono convinto che l'on. Brunialti non l'abbia commessa. Però trovo che avrebbe fatto meglio a non aspettare 48 ore per convincerne, come me, anche il pubblico. »

Chiamato come testimonio in un processo penale, nella estrema delicatezza d'ogni mia azione, rispettoso e fiducioso nella giustizia del mio paese, non ho creduto lecito preoccupare il pubblico di fatti sui quali ero chiamato a deporre come testimonio davanti ad un Tribunale. Assolutamente tranquillo nella coscienza mia, io ho ritenuto che nessuno mi poteva credere capace di azione men che corretta, ed Ella stessa prova — con la sua dichiarazione di avversario leale — che mi sono bene apposto.

Ora che ho fatta la deposizione mia, mi permetto di richiamare su di essa la di Lei attenzione e quella di tutta la Stampa che si occupò del fatto. Ne avrà la prova che non mi sono servito della mia qualità di deputato per vantaggio mio personale, che non ho avuto un momento solo l'idea, che nessuno me l'attribuì e che se tale interpretazione è stata data a parole pronunciate nel processo, coloro che le pronunciarono le ritrattarono completamente, per guisa che tutti riconobbero la piena ed assoluta correttezza della condotta mia, come saranno lieti di constatarla a prova di fatti gli amici ed i leali avversari che non ne hanno mai dubitato.

Roma, 19 dicembre 1893.

Deputato A. BRUNIALTI.

Un dispaccio del sultano al ministro Blanc.

YILDIZ (Costantinopoli) (S.s.) 20. Il primo segretario del sultano, Surega, ha inviato il seguente dispaccio al ministro degli esteri d'Italia: « Il sultano, mio augusto sovrano, mi incaricò di esprimere a vostra eccellenza l'alta soddisfazione colla quale appreso la di lei nomina a ministro degli esteri del Re d'Italia. Il sultano confida che vostra eccellenza continuerà per l'avvenire a dimostrare a lui ed al suo imperiale Governo gli stessi sentimenti di simpatia che pel passato. Sono felice di adempiere questo incarico pregando vostra eccellenza di gradire le mie felicitazioni personali e l'assicurazione della mia più alta considerazione. »

Un Consiglio comunale irredentista.

FORLÌ (N.m.) 20. Stasera il Consiglio comunale teneva ordinaria seduta. Appena aperta, l'avv. Belloni propose che si togliesse la seduta in segno di lutto per l'anniversario di Oberdank. Prima che il sindaco potesse parlare, il pubblico applaudì emettendo varie grida. I consiglieri della maggioranza abbandonarono la sala; onde la seduta fu tolta.

Pei linciati italiani di Luisiana.

NEW-ORLEANS (S.s.) 20. Il Giurì ha deciso della seconda delle cause pelle famiglie dei linciati italiani. Alla famiglia Grimando fu assegnata un'indennità di 5000 dollari.

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma.

La vertenza fra Perù ed Equatore.

NEW-YORK (S.s.) 20. L'avv. Wayne Mac Veagh, nominato ambasciatore a Roma, fu ministro degli Stati Uniti a Costantinopoli, poi ministro di giustizia.

— Il *World* ha da Guayaquil: « L'Equatore ed il Perù accettarono la mediazione della Colombia relativamente alla questione della frontiera. »

Gli armamenti navali in Inghilterra.

Il nuovo ambasciatore inglese alla Porta.

LONDRA (S.g.) 19. *Camera dei Comuni.* — Discutesi una mozione di Hamilton relativa all'aumento immediato della flotta. *Hamilton* presenta una mozione domandante che una dichiarazione del Governo in proposito si faccia prima di Natale. *Gladstone* propone che il Governo la faccia quando lo crederà utile. Pone la questione di fiducia. Respingesi con voti 240 contro 204 la mozione di Hamilton. Approvasi invece la proposta di Gladstone.

— Sir Philip Currie, sottosegretario permanente del Foreign Office, fu nominato ambasciatore a Costantinopoli.

Chiusura della sessione in Francia.

PARIGI (S.m.) 20. *Camera.* — Raynal legge il decreto di chiusura della sessione straordinaria del 1893.

Un attentato dinamitardo in Boemia.

VIENNA (S.s.) 20. I giornali hanno da Rakonitz (Boemia) che furono rubati 92 chilogrammi di dinamite alla polveriera, e che avvenne iersera un'esplosione alla casa dell'avvocato Wolff, la quale fu quasi interamente distrutta. La famiglia Wolff fu grandemente spaventata, ma rimase illesa. [illegible] aperta un'inchiesta.

PRAGA (S.s.) 20. L'attentato di dinamite contro la casa dell'avvocato Wolff a Rakonitz è confermato ufficialmente. Nessun ferito. L'attentato è attribuito al partito socialista.

Furono prese misure di rigore.

PRAGA (S.m.) 20. Si ha da Rakonitz il seguente dispaccio ufficiale: Nella notte del 16 al 17 vennero rubati 92 chilogrammi e mezzo di dinamite. L'attentato contro la casa Wolff avvenne il 18 dicembre. Sembra che una pentola di dinamite sia stata gettata nel vestibolo della casa. La guardia municipale rinforzata ha operato perquisizioni senza alcun risultato.

Il Bollettino Giudiziario.

ROMA (N.m.) 20. *Il Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti*, uscito questa sera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Corti di Cassazione e d'Appello. — De Guidi Enrico, consigliere alla Corte di Cassazione di Roma, è collocato a riposo e nominato ufficiale dell'Ordine Mauriziano e primo presidente di Corte d'Appello [illegible] — Draguetti Francesco, consigliere di sezione alla Corte d'Appello in aspettativa, è richiamato nell'aspettativa stessa.

Tribunali. — De Santi Michele, giudice al Tribunale di Roma, viene applicato temporaneamente al gabinetto del guardasigilli — Scamuzzi Lorenzo, presidente di Tribunale ad Urbino, è collocato a riposo — Olivieri Giovanni, procuratore del re al Tribunale di Borgotaro, è collocato a riposo — Staffa Eugenio, giudice al Tribunale di Catanzaro in aspettativa, è ricollocato nell'aspettativa stessa — Montalenti, aggiunto giudiziario, temporaneamente applicato all'ufficio del Pubblico Ministero del Tribunale di Alessandria, è richiamato ad esercitare le precedenti funzioni che aveva presso il medesimo Tribunale — Gabinara, uditore giudiziario applicato al Tribunale di Genova, è destinato alla R. Procura dello stesso Tribunale — Marioni, uditore giudiziario applicato alla R. Procura del Tribunale di Alessandria, è destinato al Tribunale stesso — Lasagna ed Elena, uditori giudiziari applicati alla Procura generale della Corte d'Appello a Genova, sono destinati al Tribunale ivi.

Pretori. — Vacchetti, vice-pretore ad Avigliana, già dichiarato dimissionario, è riammesso nel suo ufficio.

Notai. — Boarelli, notaro, residente a Costigliole Saluzzo, è traslocato a Centallo — Canubi, notaro, residente a Robilante, è traslocato a Roccavione.

Direzione del Fondo per il culto. — De Liguori Diego, capo-sezione presso la Direzione generale del fondo per il culto, è collocato a riposo nominandolo capo-divisione onorario e commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

Economato dei benefizi vacanti. — Venne concesso l'aumento sessennale sullo stipendio a Remonini Giovanni, applicato temporaneamente al Ministero di grazia e giustizia e segretario in soprannumero presso l'Economato dei benefizi vacanti di Torino.

Il suicidio di un commendatore sindaco da ventott'anni.

Padova, 19 dicembre.

(*f. s.*) — Giunse a Padova una notizia che ha destato profonda emozione. A Montagnana, simpatica cittadina situata all'estremo limite della nostra provincia, si suicidò il sindaco comm. Carazzolo Alvise, di professione notaio.

Egli godeva una grande stima fra i suoi concittadini per la sua illibatezza e per la sua fine coltura. A Padova era molto noto, essendo vice-presidente del Consiglio provinciale.

Due anni or sono Montagnana celebrò con onori molto lusinghieri il suo 25° anniversario di servizio prestato in qualità di sindaco, poichè a quella carica, non mai interrotta, fu nominato nel 1866. In occasione del suo giubileo S. M. il Re le insigni della commenda della Corona d'Italia.

Le vere cause del suicidio sono finora ignote; il Carazzolo compì il suo disperato proposito segandosi prima la gola con una roncola e precipitandosi poi dal terzo piano della sua abitazione.

Qualcuno asseriva ch'egli si fosse accorato per un richiamo recentemente fattogli ai regolamenti notarili, ed aggiunge che questo suo dolore non diminuisse agli amici, i quali cercavano di recargli conforto.

Qualche momento prima del fatto fu visto recarsi al Municipio, ove firmò le carte e lesse la corrispondenza ordinaria. Poscia sostò alcuni minuti al caffè principale.

Di condizione era agiato, lascia la moglie ed otto figli. Il Consiglio comunale gli decretò solenni onoranze funebri, le quali ebbero luogo nelle ore pomeridiane d'oggi, fra l'imponente concorso di una folla commossa. Moltissime corone vennero deposte sul feretro, seguito dalle rappresentanze cittadine. Si pronunciarono da spiccate personalità dei brevi discorsi improntati a schietto dolore.

Una lettera di Bisleri pel suo giuramento.

Il lettore ricorda una nostra corrispondenza da Milano riguardante la condanna del signor Felice Bisleri, il noto industriale del Ferro-China, per falso giuramento.

In seguito a quella corrispondenza il sig. Bisleri ci manda la seguente lettera:

« *Onorevole Direzione*
della Gazzetta Piemontese,

« La corrispondenza milanese pubblicata da codesto stimato giornale in ordine al mio processo m'impone l'obbligo di pubblicare alcune osservazioni, che, appunto per la notorietà del mio nome, si rendono necessarie.

« Questa questione giudiziaria, che forse inconfessabili tendenze ad ingrossare, si aggira sull'esigua somma di *sessantadue* lire!

« Alla beneficenza ed all'industria ho dato vistosi capitali sempre con lieto animo e con assoluta spontaneità; ed il reato di falso giuramento che si appone a me potrebbe diventare un vero e proprio attacco alla mia industria da lunghi anni vittoriosa contro arti palesi ed occulte, come sarà vittoriosa in questa contingenza.

« Ridotte le cose alle loro vere proporzioni, ecco i fatti incontrovertibili. Io fui ammesso a giurare su *averne ordinato* ad un fabbro-ferraio un cancello di ferro, giurai che no, perchè l'*ordine* l'avevo dato ad un capomastro assuntore di vari lavori per mio conto dell'importo di circa L. 16,000 già pagate.

« È vero che al fabbro-ferraio diedi istruzioni corrispondenti ai miei desiderii, ma è altresì vero che il capomastro era il solo responsabile verso chi fece il basamento di marmo del cancello stesso, e verso chi inverniciò il cancello in questione.

« Il Tribunale non tenne conto del significato della parola *ordinare* in relazione ai rapporti contrattuali fra me e il capomastro e fra il capomastro e il fabbro, come invece giudiziariamente ne aveva tenuto conto il pretore nel deferirmi il giuramento; non tenne conto di tante altre prove; anzi, pose in istato d'accusa il testimonio, la cui deposizione tutte queste prove avvalorava e mi condannò me in base alla elegante tesi sostenuta dal Pubblico Ministero che io avessi giurato per puntiglio!!! Una causa a delinquere bisognava pur trovarla! Non discuto, espongo. Quel che mi preme porre in rilievo si è che non può essere il povero fabbro l'autore dei tanti telegrammi partiti da Milano dopo il processo in diverse direzioni e per me ostili.

« È contro questo sistema di concorrenza intendo di rivalermi, avvertendo che pubblicherò fra giorni l'amenissimo racconto del *Giuramento*, deplorando solo che io sia costretto a difendermi.

« Milano, 16 dicembre 1893.

« F. BISLERI. »

REATI E PENE

Fra tenente e capitano.

(Tribunale Militare di Torino).

Udienza del 20 dicembre.

Questo processo ha destato nel pubblico il più vivo interesse e la sala è affollatissima. Alle 11 entrano gl'imputati accompagnati da due colleghi, essendo essi detenuti agli arresti di rigore. Il tenente Olioli è un giovane bruno, dall'aspetto simpatico. Il capitano Pedrazzoli è un uomo sui 47 anni. Viene dalla bassa forza; entrò in carriera nella qualità di volontario ed ha il petto decorato da una medaglia di bronzo al valore civile.

Esauriti gl'incombenti e le formalità di legge, il presidente generale Ladislao Malaspina comincia l'interrogatorio dei due imputati.

Il capitano *Pedrazzoli* alle domande del presidente risponde:

« Nella sera dell'8 settembre il nostro reggimento era accantonato in Cantogno. Nella sera, sulla tavola da pranzo degli ufficiali, che era in un cortile aperto, si esaminava il tema dato dal generale Boccacci per lo sviluppo della manovra.

« Io non vedendo un punto della carta esaminavo colla lente e in questo mentre sentii una piccola risata. Io senza voltarmi dissi: *Il riso è degli sciocchi*. Il maggiore poco dopo mi chiamò e mi disse che avevo ingiuriato il tenente Olioli, che cosa intendevo di fare..... e mi ordinò agli arresti.

« Io gli risposi che mi sarei riservato di parlare con l'Olioli andando a casa alla cascina Cerruti, ove ero accantonato, distante un chilometro e mezzo.

« Lungo la strada trovai il maggiore Cais e nulla si disse. Poco dopo incontrai l'Olioli col tenente Turrini. Io chiesi all'Olioli perchè avesse fatto rapporto. Non ricordo di aver detto: *io lavoro e lei ingrassa come un maiale.* Il tenente mi prese e mi disse: — Capitano è ora di finirla, è un *vigliacco* — e mi percosse con un pugno in faccia. Io mi dibattei e cademmo in un fosso. Mi rimase in mano la tracolla del tenente. Chiamai il tenente Turrini in testimonio. Questi venne e cercammo il berretto che mi era caduto. L'Olioli era fuggito.

« Io andai dal maggiore, che non mi ricevette; vi erano da lui l'Olioli e il Turrini. Alle 3 1/2 si montò a cavallo e non potei parlare con nessuno. Si arrivò a Scalenghe alla villa Spedale e subito ne parlai col capitano Sansone, tacendogli di aver preso l'epiteto di vigliacco. Il maggiore poi, chiestomi, mi disse: — Bisognerà battersi. — Due giorni dopo ci battemmo e fui ferito al petto, e sono guarito in dieci giorni. Poi tutto finì lì. »

A domanda dell'avv. Nasi il capitano Pedrazzoli ammette di avere due volte incontrato il tenente Olioli. La prima volta subito dopo il primo rimprovero mossogli dal maggiore per aver detto: *il riso è degli imbecilli*; e quella volta passandogli vicino gli disse: — Io lavoro e lei ingrassa come un maiale.

« Incontrai poi una seconda volta l'Olioli per la strada — dice il capitano — mentre rincasavo all'accantonamento. Avevo già saputo che il tenente Olioli era ritornato dal maggiore per lagnarsi, dicendo che gli avevo dato del maiale. In quella circostanza io gli chiesi perchè fosse tornato dal maggiore, ed egli mi rispose che vi si era recato perchè gli avevo dato del maiale. Ed io gli dissi: — Non è forse vero? — ma non gli ripetei l'epiteto di maiale. Confermo che l'Olioli mi rivolse l'epiteto di vigliacco.

Si passa indi all'interrogatorio del tenente *Olioli*, il quale risponde:

« La sera dell'8 settembre, arrivati gli ordini della manovra, il signor maggiore Cais ci spiegò la tattica che doveva farsi il domani. Il capitano Pedrazzoli e il tenente Turrini guardavano la carta; io guardavo da sopra. Io risi perchè il capitano guardava colla lente, ma con nessuna idea di offendere. Il capitano si voltò e disse: — Non c'è nulla da ridere e solo gl'imbecilli ridono. — Io stetti zitto, ma finita la spiegazione andai dal maggiore, per non rivolgermi direttamente al capitano, il quale in quel giorno era assai esaltato e non si sapeva come pigliarlo. Il signor maggiore mi rimproverò per aver riso, e disse che avrebbe parlato col capitano. Mi unii col Turrini e andammo dal vivandiere per comprare dei sigari. Il capitano Pedrazzoli ci chiamò e ci disse: — Venga con me — e noi andammo. Esso allora ci disse: — Perchè va dal maggiore a far rapporto? — E poi mi domandò: — Lei non ritira il suo rapporto? — Io dissi: — No. — Tutti gli ufficiali avevano sentito e non potevo ritirare il rapporto. Allora il capitano mi disse — D'ora in avanti la metterò tutti i giorni agli arresti. Io la tratto troppo bene; non la faccio lavorare; tanto è vero che lei ingrassa come un maiale.

« Io ormai non potendo resistere a tanta provocazione me ne andai. Dopo una ventina di passi incontrai il maggiore e gli chiesi di dispensarmi dal dor-

---

GLI EREDI

Romanzo tradotto dal francese

Il visconte rispose con un inchino a quella ingiunzione e uscì dalla sala da giuoco.

— Potresti dirmi perchè — riprese il giovane che aveva già interrogato il principe Teska — quella splendida creatura s'ostina a tenere la maschera? È probabile che nessuno qui la conosca, poichè è tedesca.

— Ti sbagli — rispose il principe. — Ho detto che è la favorita di un re tedesco, ma ella è francese, ed è per ciò che tiene la maschera.

— È indiscrezione domandarti il nome di quella bella misteriosa?

— No, affatto. Però, siccome ti vedo già piuttosto esaltato, ti avverto che la sirena è molto pericolosa e che il capriccio che si crede avere per lei diventa sempre passione.

— Ti ringrazio dell'avvertimento; ma dimmi il suo nome.

— Ne ha due: in Germania si chiama signora di Saint-Mar.

— E a Parigi?

— Nana Bourassin è il suo nome di guerra; il suo vero nome è Lilia.

— Come! Quella stella del *demi-monde*, quella perla delle cortigiane di cui ho tanto inteso parlare....

— Appunto!

— Me ne hanno fatto un meraviglioso ritratto, ma credo che la sua bellezza sia anche superiore. E poi dicono che sia di una intelligenza straordinaria; ella mira alle più alte cime ed è capace di raggiungerle.

Nana, poichè l'abbiamo nominata, continuava frattanto la partita, impegnata con un ricco inglese.

Il principe Teska cessò di parlare per seguire più attentamente le peripezie della lotta.

Essa durò venti minuti, passando per diverse fasi, e finalmente la bella cortigiana rimase padrona del campo di battaglia con un mucchio d'oro e di biglietti davanti a sè.

Il principe valacco s'offrì allora per prendere il posto che l'inglese aveva lasciato.

Lilia parve esitare.

— Voi siete il principe Teska? — disse guardandolo fisso.

— Sì, mia superba romana — egli rispose facendo allusione al suo costume.

— Gli è che.... volete permettermi di spingere la franchezza fino alla sconvenienza?

— Uscendo da quella bocca, nessuna parola può offendermi.

— Ebbene, si dice che siate iettatore, mio principe, e non avendo su me, stasera, certe armi che mi hanno venduto a Napoli come molto efficaci contro la iettatura, capirete che la partita non sarebbe eguale.

— Rassicuratevi, bella signora; non conosco, qui, di malocchio, che quello che incendia tutti i cuori, l'occhio azzurro che ho di faccia, e sono io, al contrario, che debbo stare in guardia contro la sua funesta influenza.

Lilia rispose a quel complimento con un grazioso sorriso e riprese:

— Ebbene, mi fido della vostra buona fede; sedete e incominciamo.

Il principe sedette.

— Sapete, caro principe, — disse la bella cortigiana mischiando le carte, — che avete nel mondo la riputazione di essere un po' stregone?

— Non lo sapevo, — rispose il principe, — ma, per dire il vero, e poichè m'avete dato l'esempio della franchezza, non sono lontano di crederlo.

— Eh! — fece Nana, — lo credete?

— Ma sì, — riprese tranquillamente il valacco, — mi sono accorto che ho il dono di leggere il pensiero delle persone nei loro occhi e qualche volta anche il loro destino.

— Davvero! — disse Lilia trasalendo leggermente. Poi, esitando alquanto, riprese:

— Sapreste leggere negli occhi attraverso ai buchi della maschera?

— Non mi sono mai provato.

— Volete provare?

— Volentieri.

Giuocavano parlando. Il principe fissò un istante il suo sguardo negli occhi di Lilia, poi le domandò:

— Conoscete le opere di Shakspeare, mia bella romana?

— Conosco quelle che vidi rappresentare.

— Avete visto rappresentare *Macbeth*?

— Sì.

— Ricordate la scena in cui tre streghe predicono a Macbeth che sarà re?

— Perfettamente.

— Ebbene, non saprei dire precisamente se sarete regina, ma posso affermare che aspirate ad esserlo.

Lilia lasciò ad un tratto di giuocare, e, guardando il principe con un insieme di sorpresa e di sgomento:

— Ah! — disse, — per esempio, è un po' troppo.

Il principe la fissò ancora un istante.

— Vi è un ostacolo alla realizzazione di quel sogno — disse.

— Ah! e quale sarebbe quell'ostacolo?

— Un nome.

— Spiegatevi.

— Non vi farò l'offesa di domandarvi se conoscete la storia di Francia.

— Naturalmente.... Ma fate come se non la conoscessi.

— Sapete che cosa mancava alla bella Giovanna Vaubernier per divenire soltanto la favorita di Luigi XV? Un nome; bisognava che ella fosse per lo meno contessa, e fu la contessa Du Barry. Ora, io leggo chiaramente nei vostri occhi, il caso di Giovanna Vaubernier è il vostro e, per la realizzazione del vostro sogno, vi occorre trovare una specie di conte Du Barry.

— È impossibile — mormorò Lilia.

— Eh! via!

— Gli è che non sapete.... infine, per me, è impossibile.

— E se vi dicessi che il Du Barry.... che vi occorre io l'ho già in vista.

— Voi! — esclamò Lilia, che passava di sorpresa in sorpresa.

E aggiunse:

— Da quando?

— Da un minuto.

Ella stette un momento in silenzio, poi riprese:

— Mi domando se ci comprendiamo bene.

— Perfettamente, ve lo giuro.

— Dunque, signore, sapete chi sono.

— Debbo rispondervi in francese o in tedesco?

— Ah! sapete tutto.

— Press'a poco.

— E sapendo..... ciò che sapete, pretendete trovarmi il..... Du Barry il cui nome e la cui posizione possono portarmi allo scopo della mia ambizione?

— M'impegno di trovarvelo.

— Poichè già lo conoscete, potete dirmi il suo nome?

— Ve lo dirò, ma più tardi.

— Ciò che mi direte fin d'ora gli è che la partita alle carte non era, da parte vostra, che un pretesto per avere con me questa spiegazione.

— Non sarebbe impossibile.

— Avete dunque qualche interesse per me?

— Può darsi. Ma, se mi sapete grado di ciò che medito per voi, lasciamo adesso tutta quella questione in sospeso e giuochiamo seriamente.

— Volentieri.

Un'ora dopo, Lilia, prendendo il braccio del visconte di Mahlac, gli disse colla più grande indifferenza:

— Figuratevi, mio caro, che vinsi stasera circa ventimila franchi; disgraziatamente li ho riperduti tutti e, di più, dodicimila franchi sulla parola. Mi porterete quella piccola somma domattina.

Il visconte divenne orribilmente pallido.

— Che cosa avete? — gli domandò ingenuamente Lilia. — Forse che ciò vi disturba?

— Oh! no, affatto — rispose il visconte.

Lasciando il tavolo da giuoco, il principe Teska era andato a raggiungere, in un angolo della galleria, l'ometto abbigliato alla Luigi XV e s'era fermato a discorrere qualche istante con lui; poi, entrato nel salone da ballo, aveva offerto il braccio alla contessa di Marsy, colla quale s'era messo a passeggiare, aspettando un valtzer che la bella contessa gli aveva promesso.

— Sa, principe, — gli diceva la contessa, — che sono stata un po' sorpresa della sua domanda di un valtzer?

— Quella sorpresa prova la poco buona opinione che ha del mio gusto, signora.

— No; prova soltanto che, come tutti, io pensavo non dovesse essere più, il ballo, una cosa adatta alla sua nuova maniera di vivere. Mi pareva che almeno ella non dovesse più agire come tutti gli altri.

— Come tutti gli altri, può darsi, signora contessa; ma chissà che la mia natura eccentrica e strana non sia stata attratta verso lei da una qualche rassomiglianza.

— Ma io sono semplicemente come tutte le altre, mio caro principe.

— S'inganna, signora, e poichè vedo che non si conosce da sè, mi permette di farle il suo ritratto?

— Faccia pure.

— Conosce, signora contessa, un racconto di Edgardo Poe intitolato: *L'uomo della folla*?

— No. *(Continua)*

mire a quell'accantonamento perchè il capitano continuava ad insultarmi. Il maggiore mi domandava: — Cosa c'è di nuovo? — In quel mentre arrivò il tenente Turrini ed io dissi: — Lo chieda al Turrini. — Turrini gli raccontò tutto, ed il maggiore mi mandò a dormire. Dopo un trecento metri fummo raggiunti da uno che correva, che ci disse: — Alto là, fermo! — Ci fermammo. Era il capitano, il quale ci disse: — Perchè sono ancora andati dal maggiore? — Turrini gli disse che s'era dovuto dir tutto per forza.

« Allora il capitano diede in escandescenze e continuò ad ingiuriare. Il capitano mi prese per la bandoliera scuotendomi e mi disse: — Non è forse vero che è grosso come un maiale? — Io gli posi una mano sulla spalla, dicendogli: — Ma, capitano, badi cosa fa. — Appena mi vide alzare la mano, il capitano gridò: — Turrini, in nome della legge, lei è testimone, alzato. — Turrini, che si era allontanato, si precipitò addosso a noi che eravamo sull'orlo del fosso, e così si cadde tutti tre dalla rampa. Io mi alzai e, dietro consiglio del Turrini, andai dal maggiore. Il giorno dopo ricevetti la sfida del signor capitano, e io mi sarei ammazzato piuttosto che rifiutare questa sfida. Io assolutamente non ho detto vigliacco; ho troppa stima della divisa che vesto per dar un tale titolo a chi veste una divisa come la mia. Il capitano Pedrazzoli quel giorno era assai irritato, perchè il tenente veterinario aveva fatto rapporto al maggiore prima che a lui che qualche cavallo dello squadrone s'era azzoppato in una manovra fatta il giorno prima. »

Capitano Del Re. — Presenziò nell'accantonamento alla prima fase della questione e sentì il capitano Pedrazzoli pronunciare la parola *imbecille* senza voltare la testa. Il teste non sentì alcuna risata dietro al capitano. Il capitano Pedrazzoli il giorno dopo lo pregò di servirgli da padrino in duello contro Olioli e disse che quest'ultimo lo aveva preso per la giubba e mostrò che la giubba mancava di un bottone. Non gli parlò nè di pugni nè della parola *vigliacco*. Il capitano non aveva sul viso alcuna traccia di percosse.

Cola di Pierlas, maggiore: « Nella sera del fatto guardavamo le carte. Ad un tratto sentii il capitano Pedrazzoli pronunciare la parola *imbecille*. Conoscendo il carattere strano di lui, lo rimproverai. Più tardi venne il tenente Olioli per dirmi che il capitano aveva detto: *Il riso è degli imbecilli*. »

Il teste rimproverò di nuovo il capitano.

Più tardi, ritirandosi alla caserma dove dormiva, incontrò il tenente Olioli il quale diceva: — Alla fin dei conti sono un uomo ed ho sangue nelle vene.

« Gli chiesi, dice il teste, che cosa c'era di nuovo ed egli mi rispose: — Sono stato fermato dal capitano, il quale mi ha detto: *Lei è grasso come un porco*.

« Io ordinai il capitano agli arresti. Dopo qualche ora venne Olioli, sconvolto, e mi disse che aveva incontrato il capitano, il quale gli aveva ripetuto l'epiteto di *maiale*, e che egli allora, perduta la testa, gli era saltato addosso ed erano rotolati assieme giù da una ripa; ed io allora li mandai entrambi agli arresti di rigore, non potendo far di più perchè era vicino il colonnello, dal quale mi recai subito per fare rapporto. Non credo che il tenente Olioli abbia riso del capitano, perchè Olioli è disciplinato, mentre Pedrazzoli è di carattere strano. In quei giorni Pedrazzoli era molto eccitato per gli elogi che aveva avuto dal generale per una sua brillante operazione. Però il veterinario fece rapporto perchè in quella operazione alcuni cavalli s'erano sciancati. Allora il Pedrazzoli ordinò agli arresti il tenente veterinario, ma questi ne fu subito da me liberato, giacchè trattavasi di cose successe alla mia presenza. Non escludo che tanto il tenente Olioli quanto il capitano Pedrazzoli fossero in quella sera un po' alterati dal vino. E ciò non escludo, conformemente a quanto mi fu riferito. Ed in questo senso ho pure scritto sul mio rapporto scritto.

« Ho però soggiunto che, sebbene il Pedrazzoli sia di carattere un po' bizzarro, è leale, amante della propria carriera, pieno di buon senso e di amor proprio. Manca forse di energia soverchia coi suoi ufficiali. Non ha istruzione finissima, locchè rende piuttosto barbaro il suo modo di fare; ma anche nella vita privata fu sempre correttissimo.

« [illegible] dell'Olioli non posso dire che bene. È lodevole la calma, la freddezza del suo carattere. È in servizio e fuori d'una lealtà, d'una delicatezza squisitissime. »

Tenente Giulio Turini: « La sera dell'8 settembre eravamo in accantonamento in Chatigno. Il maggiore dopo pranzo ci spiegava l'operazione di manovra del giorno dopo. Il capitano Pedrazzoli guardava con la lente le carte. Olioli diede in un piccolo scoppio di riso, come chi vuol trattenere una risata. Il capitano disse: — Il riso è degli imbecilli. — Il maggiore riprese subito il capitano. A conferenza finita però, avendo ricevuto reclamo dall'Olioli, ordinò gli arresti semplici al Pedrazzoli. Più tardi, io e Olioli — fummo fermati dal Pedrazzoli che disse all'Olioli: — Lei è andato a lagnarsi dal maggiore. È così che lei mi compensa dei favori? Vede? Mi ha fatto punire dal maggiore. Ed ora cosa vuol farne del rapporto? Intende ritirarlo? — Se lei ritira l'ingiuria rispose Olioli. — Io non ritiro niente — rispose il capitano, — e lei ricordi, che dovrà filare nel servizio, e prendere la sua parte di responsabilità, e non potrà continuare ad ingrassare come un porco. — Hai sentito Turini? — mi disse l'Olioli. — Costui riferì la cosa al maggiore. — Mentre io e Olioli ritornavamo all'accantonamento fummo raggiunti da Pedrazzoli che era esaltato e disse ad Olioli: — Che cosa va a dire al maggiore? Non è forse vero che lei è grasso come un maiale? — Olioli si avventò contro il capitano; ma io subito l'ho afferrato in modo da renderlo impossibilitato ad agire. Così abbracciati, cademmo tutti e tre nel fosso.

« Escludo che l'Olioli abbia percosso il capitano. Non ho udito il tenente pronunciare la parola *vigliacco*. Rialzatomi e rialzatosi l'Olioli, aiutai il capitano a tirarsi su, mentre egli teneva tra le mani la tracolla del tenente. Udii che prima della colluttazione l'Olioli disse: — Perdio, capitano, la finisca; non mi obblighi a rovinarmi; guardi quello che fa. »

Capitano Borsarelli. — Il tenente Olioli è un giovane educato militarmente e civilmente. Sentì dire qualche volta da altri ufficiali che il capitano Pedrazzoli e il tenente Olioli non erano in troppo buoni rapporti per la poca autorevolezza che il capitano concedeva al suo tenente.

Il capitano *Pedrazzoli* sorge a raccontare che una volta, avendo dovuto punire l'Olioli, questi cercò di castigare il capitano maggiore. « Io non lo permisi. Fra me ed il tenente Olioli, del resto, corsero sempre, fino al giorno prima del fatto, i migliori rapporti. »

Capitano De Dominicis, ufficiale d'ordinanza del generale De-Sonnaz. — Conobbe Olioli due anni fa in Piacenza e lo sperimentò un buon figliuolo, di carattere sincero, gioviale, franco. Si lamentava che il capitano Pedrazzoli, nel suo zelo personale in servizio, non gli lasciava sviluppare le sue iniziative militari.

Finita l'audizione dei testimoni, il *presidente* dà la parola all'egregio rappresentante del *Pubblico Ministero*, cav. Cesare Fiore. Egli sostiene l'accusa per i due imputati secondo le imputazioni.

Il reato di cui si fa carico ad Olioli è punito dal Codice con la pena capitale; l'oratore però ammette per l'Olioli le attenuanti e la provocazione, e in base a queste attenuanti conclude chiedendo sette anni e due mesi di reclusione e la dimissione, e per Pedrazzoli due anni di reclusione e la sospensione dall'impiego.

Prende indi la parola l'avv. *Romualdo Palberti*, difensore del capitano Pedrazzoli.

L'oratore combatte, chiamandola grottesca, la tesi dell'accusa, la quale, uniformandosi alla giurisprudenza del Tribunale supremo, sostiene per Pedrazzoli la complicità nella insubordinazione commessa dal tenente accettando la sfida mandatagli da lui stesso Pedrazzoli! Pedrazzoli sarebbe, secondo l'accusa, complice in un reato commesso da lui contro.... sè stesso!

L'oratore definisce i ragionamenti in sostegno della imputazione una sublimazione teologica di contraddizioni.

E l'oratore continua con logica stringente a combattere tutto l'assurdo della tesi dell'accusa.

Parlò indi l'avvocato Nasi nell'interesse del tenente Olioli.

Stamane il Tribunale non ha tenuto udienza. Il dibattimento verrà ripreso oggi alle 10 ed è probabile che la sentenza venga emessa fra le 13 e mezzo e le 14. La daremo nell'edizione della sera.

Presidente: generale Malaspina; Pubblico Ministero: cav. Fiore; difensori: Palberti e Nasi; cavaliere segretario Brignone.

Per omicidio.

Condanna all'ergastolo.

Alessandria, 20 dicembre.

(Gaudenzio) — Da cinque giorni dura alla Corte d'Assise la discussione di una causa profondamente emozionante. Non solo il sito riservato al pubblico è continuamente affollato; ma i corridoi, le sale adiacenti a quella dell'udienza sono costantemente occupati da numero grande di curiosi, che attendono ansiosamente le notizie di seconda mano.

Un picchetto di fanteria ed un nugolo di carabinieri attendono al mantenimento dell'ordine.

Eccovi in succinto di che si tratta.

Il giorno 18 marzo di quest'anno, la pacifica e laboriosa popolazione di Valle San Bartolomeo veniva funestata da un orrendo delitto. I contadini che alle prime ore del mattino si recavano al mercato in Alessandria, scorsero in un campo il cadavere d'un uomo, immerso in un lago di sangue, reso irriconoscibile per le molte ferite d'arma da taglio che ne deturpavano la faccia.

Informata del delitto l'Autorità di P. S., si portarono tosto sul luogo il magistrato giudiziario, un delegato ed alcune guardie di P. S. per le volute constatazioni di legge: e si constatò che l'assassinato era certo Annibale Barberis, sulla cinquantina, ammogliato e padre di numerosa prole.

Chi poteva aver [illegible] un sì truce delitto su quest'uomo, che la voce pubblica designava di carattere mite ed incapace di recare offesa a chicchessia?

Sulle prime i sospetti caddero su certo Paolo Pasino detto *Paolone*, contadino discretamente agiato, ma violento e dedito ai vizi, il quale si recava sovente in Alessandria, dove passava i giorni nelle osterie e nei postriboli. Il *Paolone* infatti venne arrestato. Ma dall'esame da lui subìto e dalla perquisizione eseguitasi in casa sua nessuna traccia potè rinvenire la giustizia che valesse ad accusarlo, e fu rilasciato.

Il *Paolone* intanto aveva mutato tenore di vita: in città lo si vedeva più di rado; si mostrava abbattuto, sofferente. Una tale metamorfosi venne notata. Nel sobborgo i sospetti contro di lui si ridestarono, si propagarono e giunsero fino alle orecchie dell'Autorità, che verso la metà di luglio credette di procedere di bel nuovo all'arresto di lui.

Assicurato alla giustizia il *Paolone*, che nel paese era temuto per il suo carattere accattabrighe e violento, sbucarono da ogni parte i testimoni a di lui carico, tanto che il magistrato inquirente potè avere in mano materia sufficiente per istruire contro di lui processo penale.

Il giorno 16 incominciò contro l'imputato il pubblico dibattimento alla Corte d'Assise.

Sostiene l'accusa il P. M. avv. cav. Bettoni; al collegio della Difesa stanno gli avvocati Peral e Sardi, di qui, e Fiorini d'Acqui. La Parte civile è rappresentata dagli avvocati Bobbio e Poggio.

Presso a cento testi si escussero, la maggior parte dei quali per l'accusa. Da alcuni di essi si rilevò che il *Paolone* aveva più volte manifestati sentimenti di vendetta verso il Barberis, ritenuto propalatore presso la moglie di lui degli intrighi amorosi ch'egli, *Paolone*, aveva in Alessandria. Altri attestarono avere il Barberis esternato più volte il timore di essere aggredito dal *Paolone*, tanto che rincasando di notte si faceva sovente accompagnare. E ci fu chi depose avere udito la notte del 12 marzo, passando non lontano dal luogo del delitto, pronunciare le parole: *Paolone, non mi uccidere che ho dei figli!*

L'imputato mantenne durante l'udienza un contegno altezzoso e provocante: interruppe qualche volta arrogantemente il P. M. nella sua requisitoria, che fu minuta, incisiva, stringente e durò parecchie ore.

Parlarono brillantemente gli avvocati della Parte civile e della Difesa.

ALESSANDRIA (N.m.) 20. Alle ore 20 i giurati emisero verdetto di piena colpabilità: la Corte condannava quindi l'imputato alla pena dell'ergastolo.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO, 19 (*Vice-agh.*). **Un milione di lire in buoni degli esercenti.** — La Federazione degli esercenti milanesi ha tenuto ieri un'assemblea straordinaria, riuscita assai numerosa, allo scopo di provvedere contro la contraffazione dei buoni da una lira, emessi qualche mese fa, come sapete, dalla Federazione stessa, per sopperire ai gravi imbarazzi commerciali, cagionati dal difetto della moneta spicciola. L'assemblea — tenuto conto della crisi monetaria che affligge tuttora il nostro paese e in grande parte le industrie di Milano — ha deliberato di ritirare i buoni emessi — 900 mila lire — emettendone di nuovi per un milione di lire. La deliberazione fu seguita da unanimi applausi. Qualcuno propose di telegrafarla al Governo, ma la maggioranza si oppose. I nuovi biglietti saranno, così di fattura come di formato, diversi e più complessi dei vecchi, appunto per renderne più difficile la contraffazione. La Federazione avverte inoltre il pubblico di guardarsi dai biglietti contraffatti, pei quali essa declina ogni responsabilità.

ROVIGO, 19 (*ff. s.*). **I drammi della pellagra.** — Certo Clemente Corti, pellagroso, la scorsa notte ha ferito gravemente con più colpi di falcetto una propria sorella. Poscia datosi precipitosamente alla fuga. La disgraziata, in istato gravissimo, fu ricoverata all'Ospedale di Badia Polesine. Il fratello, malgrado le attive ricerche della Polizia, è ancora latitante.

— **Inaugurazione del ricordo a G. B. Tenani.** — Nella sala maggiore della nostra Accademia il giorno 24 corrente sarà inaugurato il busto decretato dalla cittadinanza all'illustre concittadino deputato G. B. Tenani. Il ricordo marmoreo è opera dello scultore Rivalta. Il discorso commemorativo sarà tenuto dal comm. Paolo Fambri.

SPEZIA, 19 (*l. g.*). **Le elezioni comunali.** — La città è festante per il trionfo della lista monarchica. Della lista del cosidetto Comitato *democratico* furono eletti tre soltanto, cioè il Paralle e il Toracca nella maggioranza, e il Pontremoli nella minoranza.

Il nuovo Consiglio si radunerà probabilmente sabato p. v. Il regio commissario cav. dottor Mario Rebucci leggerà una breve relazione del suo operato nei sei mesi in cui resse temporaneamente questa civica amministrazione. L'opera sua è generalmente assai lodata da tutti; solo si lamenta in lui il non fatto riordinamento degli uffici comunali. Gli atti poi che furono più censurati dalla cittadinanza e dalla Stampa furono il trasloco d'un impiegato benemerito e il licenziamento di 22 guardie municipali.

Per queste ultime l'egregio cav. Rebucci ha riparato in parte, collocandone alcune fra gli accenditori del gas e fra i bidelli delle scuole comunali. Per l'impiegato ingiustamente ed illegalmente traslocato non ha creduto finora di riparare. E questo, ne siam certi, sarà uno dei primi atti che compierà la nuova amministrazione.

— **La prossima elezione politica.** — Stasera una numerosa adunanza di elettori nel teatro Civico, presieduta dal nostro egregio collega signor Tancredi Davide, direttore del giornale *Il Lavoro*, ha acclamato la candidatura a deputato del vice-ammiraglio commendatore Costantino Morin, ministro di marina. Domenica prossima il suo nome uscirà certamente dalle urne. Nella ventura settimana il Morin si recherà a Spezia, ove pronuncierà un discorso. In tale occasione, per cura di un Comitato presieduto da quello che può ormai considerarsi come il futuro nostro sindaco, comm. G. B. Falta, gli sarà offerto un banchetto nel teatro Civico elegantemente addobbato per la circostanza.

— **Un feroce omicidio.** — Ieri sera, nella R. nave *S. Martino*, verso le ore 21, il marinaio Nardelli Antonio, che si trovava di guardia sulla coperta di detta nave, visto che il marinaio Esposito Raffaele, da Napoli, passeggiava sulla coperta, gl'intimava di togliersi il cappotto, giusto l'ordine ricevuto dal comandante della nave. Ai ripetuti dinieghi dell'Esposito, il Nardelli, per farsi ubbidire ed al solo scopo d'impaurire, gli si avvicinava minacciandolo colla baionetta. L'Esposito allora si rivoltò e con un coltello acuminato lo feriva gravemente alla gola.

Il Nardelli abbandonò il fucile e cadde a terra e l'Esposito, inferocito, gli fu sopra e gli tirava un colpo al cuore causandogli la morte.

Al rumore erano frattanto accorsi parecchi marinai che arrestavano il feroce uccisore.

CAGLIARI. — **La morte di un giornale.** — Il signor G. De Francesco, valoroso pubblicista, annunzia la cessazione delle pubblicazioni del giornale da lui diretto *L'Avvenire di Sardegna*, che contava già ventitrè anni di vita rispettabile. *L'Avvenire*, organo della colonia italiana di Tunisia, ebbe appunto una grande notorietà all'epoca della occupazione di Tunisi per aver sostenuto patriotticamente e valorosamente gli interessi italiani.

CATANIA. Un avvocato omicida e suicida. — Mercoledì scorso l'avv. Michele Minissale, in un accesso di furore geloso, tirò tre colpi di rivoltella alla sua amante, quindi, vedendo di averla uccisa, si uccise colla stessa arma.

SCALENGHE, 19. **Un sacchetto di monete false.** — Una ragazzina ha rinvenuto sulla pubblica via di questo Comune un sacchettino di tela contenente 20 monete d'argento false da L. 0 50 coll'effigie di Vittorio Emanuele II, millesimo 1863, e 12 da L. 1 coll'effigie di Napoleone III, millesimo 1868.

Tali monete vennero subito portate in Municipio e poste sotto sequestro dai carabinieri di Vigone. Si ignora come esse siano state ritrovate qui, dove non sono in circolazione monete false; ma si dubita le abbia smarrite qualche carrettiere transitante per Scalenghe.

CHIERI, 20. **Soluzione di una vertenza.** — La causa penale che doveva svolgersi il 18 corrente mese innanzi il Tribunale di Torino, causa intentata dai signori De Bartolomeis ragioniere Vittorio e Cucco Angelo contro Cravero Carlo, direttore responsabile del *Cittadino Chierese*, per ingiuria e diffamazione e per contravvenzione alla legge sulla stampa, venne all'udienza stessa (mercè i buoni uffici dell'illustrissimo signor presidente della Sezione V del Tribunale e degli egregi signori ingegnere Cesare Rossi, sindaco di Chieri, ed Alessandro Torretta, assessore comunale) definita colla seguente dichiarazione:

« Il sottoscritto Cravero Carlo dichiara che nella pubblicazione col titolo *La caccia degli incettatori*, fatta nel N. 27 del *Cittadino Chierese* del corrente anno, se ha parlato di una vendita di 200 lire di spezzati d'argento fatta dal signor *Cucco Angelo, impiegato di Casa De Bartolomeis*, non intese punto di offendere o pur solo di mettere in dubbio l'onorabilità sia del signor Cucco, sia del signor De Bartolomeis, ed in omaggio alla verità riconosce esser[illegible] risultato che le lire 200, alle quali si alludeva nell'articolo stesso, ben lungi dal provenire da raccolta od incetta erano state precedentemente acquistate sulla piazza di Torino in vista di un momentaneo bisogno per un viaggio all'estero colla spesa di lire 6, cosicchè nella cessione fattane dal Cucco la Casa De Bartolomeis avrebbe avuto ancora un danno eguale al triplo della somma pagata dal Cucco.

« Si lusinga che con tale dichiarazione e col contemporaneo obbligo del pagamento di tutte le spese, come da parcella, i signori De Bartolomeis e Cucco abbiano da riguardarsi pienamente soddisfatti della dichiarazione stessa.

« I signori Cucco e De Bartolomeis, vista tale dichiarazione, prendendone atto, tenendo conto delle condizioni di famiglia del Cravero, esonerano il medesimo da ogni rimborso di spesa, solamente obbligandolo a versare lire 250 al presidente della Congregazione di carità di Chieri ed a pubblicare la suddetta e la presente dichiarazione sul *Cittadino Chierese*, ed a farla pubblicare sopra un giornale di Torino, rimettendo ai querelanti 200 copie di entrambi i giornali.

« Dovendo naturalmente restare a carico dell'imputato Cravero sia l'indennità ancora dovuta ai suoi testi, sia il rimborso di ogni somma che per tale titolo si fosse anticipata dall'erario e fosse ancora dovuta agli uscieri. »

Torino, 18 dicembre 1893.

CRAVERO CARLO.
CUCCO ANGELO.
VITTORIO DE BARTOLOMEIS.

SAN DAMIANO (Asti), 18. **Riconosciuto innocente.** — Ho il piacere di rendere omaggio all'onestà di un sandamianese, il parrucchiere Ferrero Carlo, il quale — arrestato perchè creduto implicato nel furto così commesso a danno dell'onorevole barone Bersarelli — venne quindi riconosciuto innocente dall'Autorità giudiziaria e restituito libero alla sua desolata famiglia.

ARTI E SCIENZE

Regia Università di Torino. — Il rettore ci comunica:

« La Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali di questo Ateneo, in seduta del 18 corrente mese, ha esaminato le domande dei quattro concorrenti al posto di studio biennale, fondato dal compianto professore senatore comm. Camillo Ferrati, presso l'Università di Torino, con una rendita annua di L. 400, a favore degli studenti del 2° biennio della Facoltà anzidetta, che aspirano al dottorato in matematiche pure, ed ha conferito quindi al sig. Agostino Morono studente del terzo anno, il posto di cui sopra, avendo riconosciuto in esso tutte le condizioni prescritte dal regolamento relativo a questo concorso.

« Siccome poi in seduta del 17 novembre ultimo la Facoltà stessa aveva deliberato di conferire a quel concorrente che sarebbe giudicato più meritevole dopo il vincitore, per una volta tanto, un premio di lire 320 92 nette, ha conferito questo premio al signor Levi Alberto, studente del terzo anno di matematica, pure che ha riconosciuto fornito dei titoli voluti. »

Teatro Carignano. — Ieri doveva aver luogo al Carignano la terza del *Barbiere* con la signora Sricher, ma coloro che andarono per udirlo trovarono il teatro chiuso.

E non si parla di altre rappresentazioni.

Ecco un Barbiere che chiude bottega per insufficienza di avventori.

Teatro Gerbino. — Il concorso di pubblico iersera al Gerbino per lo spettacolo d'onore di Reinach fu tale che una grande quantità di gente non trovando posto dovette ritornare sui suoi passi.

Questa affluenza di spettatori si spiega prima di tutto per la ricorrenza della serata di un artista universalmente stimato e simpatico, ed in secondo luogo perchè si trattava di vedere quale interpretazione avrebbe data al carattere di protagonista nei *Disonesti* del Rovetta. Lo spirito del raffronto è caratteristica dei pubblici che si interessano dell'arte, ed è perciò molto potente pel pubblico torinese.

Ebbene, questo pubblico giudicò Enrico Reinach in un modo molto semplice, ma molto eloquente, con applausi ripetuti che sovente volte, specie nelle scene principali, dovette interrompere la rappresentazione. Il giudizio del pubblico fu meritato, perchè realmente il Reinach seppe colorire e dar rilievo al personaggio che rappresentava con somma efficacia.

Alla fine del secondo atto gli fu anche offerta una corona.

Manco a dirlo, gli furono valorosi compagni, epperò divisero gli onori della serata, gli altri artisti, segnatamente la Tina Di Lorenzo, la cui corsa ascensionale evidentemente acquista ogni sera in velocità.

Nuovi e vivissimi applausi il Reinach e la Di Lorenzo ebbero in quel capolavoro di Cavallotti che è *Il Cantico dei Cantici*. Il Garzes applaudito nel monologo: *La macchina per volare*.

Teatro Balbo. — Ieri sera, secondo l'annunzio già dato, fecero il loro *debutto* le sorelle Cotrelly.

Il teatro era al solito animato e le giovani equilibriste, che eseguiscono bellissimi giuochi sopra due fili d'acciaio, ottennero un completo successo, avendole il pubblico chiamate all'onore del Circo parecchie volte.

Questa sera i giuochi delle Cotrelly si replicano e con essi i lavori d'*alta scuola* della Demanay, il lavoro aereo delle sorelle Guillos, il *Circo in miniatura*, gli esercizi dei *tori andalusi*, del maiale e dell'orso ammaestrati, ecc.

CRONACA

Un grave incendio in casa del conte Lovera di Maria. — Stamane verso le 1 i pompieri di via Pescatori furono avvisati che un grave incendio erasi sviluppato nell'alloggio dell'ammiraglio a riposo Lovera di Maria conte Giuseppe, in via Rossini, N. 6, nel palazzo di proprietà del conte Felice Riguna.

Accorsero prontamente con la pompa e intrapresero tosto le operazioni di estinzione, ma il fuoco, che, propagatosi con la rapidità del lampo, aveva già distrutto tutto il mobilio di due camere da letto e minacciava di invadere la restante parte del sontuoso alloggio di altre nove camere, reclamava altri soccorsi che non si fecero attendere guari dalla caserma centrale, di dove partì una squadra di pompieri con pompe, accompagnati dal vice-comandante Todo.

Tre idranti furono messi in azione per circoscrivere l'incendio, che ebbe campo di recare in brev'ora danni considerevoli, e fu fortuna che la prontezza dei soccorsi abbia valso a limitarlo a due sole camere perchè già le fiamme spaventosamente si sprigionavano dalle finestre di via Zecca e Rossini con grave pericolo per le abitazioni del secondo piano.

Restarono preda delle fiamme, oltre il mobilio, dipinti di gran valore, dorature, specchi, oggetti d'oro e d'argento, ecc., sculture, il tutto per fortuna assicurato alla Società *Il Toro*.

La causa dell'incendio si attribuisce all'aver troppo avvicinato una fiamma a gas ai panneggiamenti di una finestra, così che in un istante una grande vampa di fuoco avviluppò la camera da letto dell'ammiraglio Lovera Di Maria, il quale ebbe appena il tempo di porre in salvo la propria famiglia, che a quell'ora già riposava e che avrebbe potuto correre grave rischio di asfissia pel fumo fittissimo sprigionatosi in tutti gli ambienti.

Alle 2 il fuoco era completamente domato e per tutta la notte rimase una squadra di pompieri e di altri agenti per servizio di guardia e sgombro delle macerie.

Sul luogo accorsero prontamente l'assessore dei pompieri conte Biscaretti, le guardie urbane di Po col maresciallo Fassone, le guardie di pubblica sicurezza col delegato Falzoni, i carabinieri di Vanchiglia col maresciallo Morgandini, e molti altri volonterosi che coadiuvarono i pompieri nelle prime loro manovre per l'estinzione.

Sappiamo che le fiamme distrussero persino un'uniforme da ammiraglio che il conte Lovera Di Maria conservava gelosamente.

Osservatorio di Torino. — 20 dicembre.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Minima +2.8 — Massima +4.1
Acqua caduta millim. 1.4.
22 dicembre. — Il sole nasce a ore 8, minuti 7; tramonta a ore 16, minuti 43.

STATO CIVILE. — Torino, 20 dicembre 1893.
NASCITE: 15, cioè maschi 6, femmine 9.
MATRIMONIO: Monti Carlo con Giamello Teresa.
MORTI: Rolle Giuseppe, d'anni 13, di Borgaro Torinese, macellaio, corso Vittorio Emanuele, 6.
Audisio Teresa v. Gioria, id. 78, di Torino, rigattiera, via Baltòlo, 13.
Maffi Quirino, id. 34, di San Zenone al Po, maestro municipale, via Melchior Gioia, 10.
Bonsotta Domenico, id. 87, di Novello, pensionato, via Sant'Anselmo, 1.
Candeletti Gio. Batt., id. 55, di Polleno, gualsia, via Stampatori, 14.
Marchiaro Ludovico, id. 18, di Poirino, muratore, corso Sommeiller, 17.
Sutto Ernesta, id. 25, di Acqui, contadina.
Muretti cav. Domenico, id. 64, di Scialze, pensionato.
Marelli Francesco, id. 33, di Saluzzo, birraio.
Rocca M. G. v. Frasca, id. 79, di San Giorgio Can.
Ajmo Rosa n. Anfosso, id. 62, di Quarene.
Bonabello Carlo, id. 61, di Torino, fabbr. armoniche.
Deambrogio Pia, id. 14, di Tronzano, operaia.
Più 6 minori d'anni 6.
Totale complessivo 19, dicui a domicilio 10, negli ospedali 9. Non residenti in questo Comune 4.

SPETTACOLI. — **Giovedì, 21 dicembre.**
GERBINO, o. 20 1/2: (Comp. dramm. Pasta-Garzes-Reinach): *Frou-Frou*, comm.; *La parrucca*, farsa.
ALFIERI, o. 20 1/2: (Comp. dramm. G. Emanuel): *Il figliccio di Pompignac*, commedia; *La figlia di Jefte*, commedia.
BALBO, o. 20 1/2: (Circo Mariani). Rappresentazioni equestri, ginnastiche ed acrobatiche.
ROSSINI, o. 20 1/2: (Compagnia comica piemontese della Città di Torino, diretta da F. Bonelli): *Un povr parroco*, commedia; *Noi Noi Noi* farsa.
GIANDUJA (già D'Angennes - Marionette torinesi), o. 20 1/2: Brillantissima comm.; *Excelsior*, ballo. Tutti i giovedì e giorni festivi recita alle ore 15.
SALONE CAFFÈ ROMANO, o. 20: Spettacolo di varietà. The Fredy's, clowns musicali. Henriet-Giraldes, duettisti comici. Milka e Franco, canzonettiste.

ULTIME NOTIZIE

PER TELEGRAFO DA ROMA

Impressioni della seduta di ieri.
Congratulazioni all'on. Zanardelli.

21, ore 9,20.

Montecitorio è rimasto popolatissimo sino a notte inoltrata. Più che le comunicazioni del Governo — la cui impressione si riassume, in sostanza, in un riserbo molto freddo in aspettazione delle proposte concrete che il Governo presenterà — erano oggetto di discussioni vivissime ed appassionate gli incidenti sorti sulla questione del plico. Vi ho segnalato come, in generale, si consideri la votazione circa l'opera del Comitato per una sconfitta significantissima a coloro che tentavano, collaudando quell'opera, di colpire nuovamente quelli che il Comitato stesso aveva colpito e particolarmente l'on. Giolitti, contro cui vieppiù vivi e velenosi si mantengono i rancori della passata Opposizione. Ma la povera manovra è pienamente fallita e la rivendicazione di Giolitti e dei suoi amici è evidente e significantissima.

In questa opinione concorda il *Folchetto*, che constata come gli autori della proposta di plauso al Comitato dei sette intendevano ieri di colpire sopratutto Giolitti; per raggiungere ciò, i capi della passata Opposizione, Cavallotti e Rudinì, dovettero convenire, per far numero, che si trattava di un puro atto di cortesia verso i Sette; tuttavia la Camera, piuttosto che plaudire, si asteneva con 118 voti, mentre 24 respingevano addirittura, sommando così a 142 i voti che non ammisero plauso contro 141, che lo votarono.

« Ridotto a quella significazione — soggiunge il *Folchetto* — il tentativo feroce di colpire senza misericordia, senza difesa e senza speranza di luce un uomo, Giolitti, era completamente fallito.

« Ed ha fallito anche perchè la Camera non erasi abbandonata tutta al movimento di un gruppo solo; perchè la volontà di venti persone non può prevalere su quella di centinaia, e quando si venne al voto dell'emendamento Rudinì, che voleva respingere il diritto alla luce, ossia si venne all'ultimo e disperato tentativo di seppellire molte cose, tentando solo di salvare i più per uccidere uno solo, allora neppure più il numero legale si potè ritrovare.

« Noi ci auguriamo sinceramente che oggi si ripari e si mostri di volere la luce meridiana, senza sgomento e senza ipocrisie. »

Il *Popolo Romano* dice che allo stato delle cose è impossibile impedire la pubblicazione piena ed intera di tutti i documenti. E qualora una parte anche minima fosse tenuta segreta, persisterebbero sempre i sospetti che è nell'interesse del Paese di dissipare. Lo stesso giornale soggiunge che il voto meschino ottenuto dal Comitato dei sette, pel quale il numero dei plaudenti pareggia quello degli astenuti e dei contrari, dimostra chiaramente che l'opinione della Camera è tutt'altro che unanime nel giudicare l'opera del Comitato stesso, mentre la discussione di ieri prova che lo spirito della Camera è ben lungi da quel sentimento di pacificazione che fu invocato dal Crispi.

— I deputati bresciani inviarono ieri sera all'on. Zanardelli un telegramma rallegrandosi della splendida votazione con cui la Camera lo ha riconfermato presidente. Questa votazione fu da Villa trasmessa telegraficamente a Zanardelli con l'aggiunta di affettuose parole.

— L'ex-segretario Ronchetti ieri fu nominato presidente della Società Impiegati civili con 373 voti sopra 390 votanti.

L'agitazione in Sicilia.
Una lettera di Garibaldi Bosco.
Un "memorandum" al Governo.

PALERMO (N.g.) 21. L'agitazione si estende nell'isola. I membri dei Fasci di Partanna, Santa Margherita, Santa Ninfa, Salemi, Montevago, Saparuta, Castelvetrano, Camporeale, Poggioreale si recarono, la scorsa notte, a Gibellina, dove ebbero luogo processioni emblematiche, fiaccolate, cui presero parte uomini, donne e fanciulli; si accesero falò in segno di festa. Nessun disordine grave; tutto si limitò ad una dimostrazione di fratellanza.

A Parco la folla tentò d'incendiare i casotti daziari; le truppe riescirono però facilmente a ristabilire l'ordine. Alla Rocca un casotto daziario venne arso. A Partinico il servizio daziario venne ripreso; ogni casotto è custodito da mezza compagnia. A Monreale il servizio dei dazi è tuttora sospeso, perdurando il fermento nella popolazione. Il Consiglio comunale, protestando per la destituzione del sindaco Bocca Balsamo, si dimise in massa.

Garibaldi Bosco, presidente della Federazione dei Fasci di Sicilia, ha pubblicata una dichiarazione in cui è detto che il partito socialista è estraneo agli insensati disordini, di cui è invece responsabile l'attuale ordinamento borghese. Il Comitato centrale della Federazione si radunerà fra poco per preparare il *memorandum* da sottoporsi al Governo, contenente riforme pratiche atte a migliorare le condizioni delle popolazioni povere dell'isola.

Ieri il Consiglio comunale di Palermo elesse a sindaco il comm. Eugenio Oliveri, che si riserbò d'accettare.

BORSA UFFICIALE
21 dicembre.

Rendita corso medio d'ufficio 91 82 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3 1/2	111 30 — 111 40 —	— — —
Svizzera — 4	111 25 — 111 35 —	— — —
Londra — 3	28 01 — 28 03 —	— — — —
Id. lungo —	— — — — —	— — — —
Germania — 5	— — breve 137 45 — 137 65 —	—
	lungo	— — — —

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 21 dicembre. — Ieri sera a Parigi non hanno fatto buona impressione le dichiarazioni di Crispi, od almeno, come telegrafano, così si è voluto far credere con rumorose vendite d'Italia che portarono la nostra Rendita a 89 05.

Qui naturalmente si rimase nelle solite proporzioni restando ancora di circa 95 centesimi sopra la parità con Parigi, essendo il cambio disceso a 111 35, malgrado pochi giorni sono si tentasse d'ispirare la persuasione che il tasso regolare del Francia doveva da 116 avvicinarsi a 120.

In generale mercato pesante e venditore perchè preoccupato della difficoltà del danaro che renderà gravosi i riporti.

Rendita per contanti 91 85.
Rendita fine corr. 91 97 1/2, 91 85.

Prezzi dei valori per fine corrente.

B. Naz.	1040 — 1030 —	C. Mob.	160 — 161 —
Ferr. Mer.	612 — — —	Ind.	146 — — —
Ferr. Med.	486 — 487 —	Cr. F. S. P.	504 — 504 50

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

MUNICIPIO DI TORINO

È aperto un Concorso per la nomina di *8 volontari negli Uffizi del Dazio*.

Sono condizioni principali per essere ammessi agli esami:

1° *Età non minore di 17 e non maggiore di 24 anni;*

2° *Possedere il diploma di Licenza liceale o d'Istituto tecnico.*

Il termine utile per presentare le domande scade col giorno 20 gennaio p. v.

Per maggiori informazioni rivolgersi, anche per lettera, al Gabinetto del Sindaco. 4736

Corrispondenze private
Cent. 10 per parola - Minimum L. 1

Immer. Prima di tutto; tante cose. Hai capito?? Giorno stabilito sarò infallantemente a portarti. Tutto bene. Saluti. 4785

K. T. S. Non riesco a comprendere a quale sentimento ella obbedisca nel conservare (dopo aver voluto e a tanta insistenza o senza plausibile motivo rompere ogni relazione con me) quanto le diedi nel marzo scorso. — Desidero a restituzione di tale oggetto o s'ella crede una spiegazione. C 4752

Avviso d'incanto Mobili d'appartamento
Via Po, n. 25, piano nobile.
Oggi e domani, ore solite, si procederà alla vendita di mobili, quadri, specchi, ecc., ecc. 3044

CARTIERA ITALIANA
Società Anonima con sede in Torino
Capitale sociale L. 4,400,000 interamente versato

Si rende noto ai signori Azionisti che a cominciare dal giorno 2 gennaio 1894 verrà pagato il 1° acconto dividendo sull'esercizio 1893 in L. 10 per Azione contro presentazione della Cedola N. 37.

Detto pagamento verrà effettuato in:
Torino, presso la *Sede della Società*, via S. Secondo, 99;
Milano, presso la *Banca Popolare*.

47:8 — IL CONSIGLIERE DELEGATO: F. SICCARDI.

VENDITA DI 25 LOTTI
di Bosco ceduo e d'alto fusto
nella tenuta La Mandria
in VENARIA REALE
Il 28 dicembre 1893, alle ore nove, in una sala dell'Amministrazione della tenuta, col metodo della candela vergine ed alle condizioni visibili ogni giorno all'Amministrazione della tenuta stessa. 4059

TORINO, 1893 — Tip. L. ROUX e C.